

Focus ecosistemi acquatici

Giornata mondiale zone umide

Febbraio 2023

World Wetlands Day
2 Febbraio 2023

LEGAMBIENTE

CHANGE CLIMATE CHANGE

WorldWetlandsDay.org

Ramsar Convention on Wetlands

A cura di: F. Barbera, B. Berardi, G. De Castro, I. Forcellini,
L. Gallerano, C. Leti, A. Nicoletti, S. Raimondi

Osservatorio per il Capitale Naturale di Legambiente
Ufficio nazionale aree protette e biodiversità

Progetto grafico: Giada Rocchi

Febbraio 2023

Indice

Premessa 4

1. Crisi climatica e stato della biodiversità 5

2. Gli Ecosistemi acquatici, il loro ruolo e i servizi ecosistemici 7

3. Stato di conservazione e minacce per gli ecosistemi acquatici 8

L'impatto delle specie invasive sugli ecosistemi acquatici 10

La lontra in Italia 12

Habitat peculiari delle zone umide 14

4. Benefici, attori chiave e cosa possiamo fare per il ripristino delle zone umide degradate 16

5. La Convenzione di Ramsar e le Zone Umide in Italia 18

6. Impegni nazionali ed internazionali per gli ecosistemi acquatici 22

La 14ª Conferenza delle parti della Convenzione di Ramsar (5-13 novembre 2022 a Ginevra, Svizzera) 23

6.1. COP 15, dopo Kunming-Montreal 25

7. Nuove narrazioni: il caso della Ciclovia dell'Ofanto e i Contratti di Fiume in Molise 26

I Contratti di fiume in Italia, stato dell'arte e prospettive 28

8. Le buone pratiche di valorizzazione, tutela e gestione degli ecosistemi acquatici 33

9. Le proposte di Legambiente per tutelare e valorizzare gli ecosistemi acquatici e le zone umide 38

Premessa

Si è conclusa di recente la Conferenza delle Parti a Montreal (COP 15 Kunning-Montreal) organizzata dalla Convenzione Onu sulla biodiversità (CBD) dove, i governi dei 196 Stati membri e le organizzazioni regionali di tutto il mondo, si sono impegnati a concordare una serie di nuovi obiettivi per la tutela della biodiversità che succedono agli obiettivi di Aichi scaduti nel 2020. La conferenza si è conclusa con un accordo che, sebbene venga celebrato come un primo passo importante, a noi sembra inadeguato a raggiungere l'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità. L'accordo ci sembra poco efficace perché manca un'azione politica forte a sostegno degli obiettivi abbastanza condivisi ma sempre troppo ambiziosi per chi punta a rimandare le scelte a livello dei singoli Stati. Sebbene la biodiversità sia in cima all'agenda politica e commerciale degli Stati, la lentezza dell'attuazione dei target, la mancanza di risorse certe e di un meccanismo automatico di accelerazione del raggiungimento degli obiettivi, sono le maggiori carenze che si possono riscontrare nell'accordo firmato.
Sono queste le principali criticità. Si firmano accordi con la certezza che nessuno controlla l'attuazione o verifica il raggiungimento degli obiettivi, se non a fine consuntivo di ogni decennio quando si scopre che quasi nessun obiettivo è stato raggiunto.
Ai singoli Paesi, purtroppo, è stata lasciata troppa discrezionalità e per questo chiediamo che si decida su un quadro di azioni specifiche, a breve e a lungo termine, per garantire l'efficacia in tempi brevi e il raggiungimento degli obiettivi di conservazione della natura entro il decennio.
Al termine dei negoziati è stato votato all'unanimità e sottoscritto da tutti e 196 membri, quello che è stato considerato da molti "il più ambizioso piano globale mai sviluppato per la biodiversità". L'accordo per la Strategia mondiale sulla biodiversità post-2020 include 22 obiettivi specifici e 4 obiettivi generali, da raggiungere per mezzo dei primi. Obiettivi che dovranno essere recepiti in maniera volontaria.
Punti chiavi dell'accordo: la conferma dell'obiettivo 30-30, ovvero l'impegno di proteggere entro il 2030 il 30% delle terre e delle acque del Pianeta. E poi il riconoscimento della necessità di dotare il Global Biodiversity Framework di un'adeguata copertura finanziaria prevedendo 200 miliardi di dollari entro il 2030. L'obiettivo globale 30-30, che si pone per la prima volta nella storia e che ha visto tutti i Paesi d'accordo, rappresenta uno strumento preferenziale per porre un freno alla perdita di biodiversità. La crisi climatica, unita alla perdita degli habitat, all'inquinamento e allo sviluppo, stanno mettendo in serio pericolo la biodiversità del mondo.
L'Italia, che è il Paese europeo con maggiore biodiversità, non può continuare con ritardi e incertezze, ma deve agire con decisione e proporre un'azione politica seria e capace di garantire il raggiungimento dei target e continuare gli sforzi degli Aichi Biodiversity Targets, stabiliti nel 2010 all'inizio del decennio dalle Nazioni Unite sulla biodiversità.
Dal canto suo tra le azioni che l'Italia può mettere in campo, a nostro avviso, è fondamentale incrementare le aree protette e le zone di tutela integrale; migliorare la conoscenza e il monitoraggio della biodiversità; rafforzare la rete Natura 2000 per garantire una migliore tutela e governance della biodiversità; promuovere una gestione integrata della costa, dando piena attuazione alla Strategia marina e favorendo la crescita della Blu Economy, in particolare nelle aree marine protette.

1. Crisi climatica e stato della biodiversità

In Italia si è sviluppato uno dei patrimoni più ricchi di biodiversità d'Europa: custodiamo circa il 37% del totale della fauna euromediterranea (oltre **58.000 specie animali** di cui circa 55.000 di invertebrati) mentre la flora è costituita da oltre **6.700 specie di piante vascolari** (di cui il 15% endemiche). Numeri così elevati si devono alla grande diversificazione degli ambienti presenti nel nostro Paese (regioni biogeografiche alpina, continentale, mediterranea, e isole ricche di endemismi). In questo contesto il declino della biodiversità è uno dei maggiori problemi ambientali che l'umanità si trova ad affrontare: l'IPBES[1] (Intergovernmental Platform on Biodiversity and Ecosystem Services) ha ricordato che le attività antropiche hanno un impatto negativo sulla natura e che **il tasso di estinzione delle specie è da cento a mille volte più veloce rispetto alla media degli ultimi 10 milioni di anni**. Senza contare che questa perdita di biodiversità minaccia la capacità degli ecosistemi planetari di fornire le risorse da cui l'umanità dipende. La distruzione, la degradazione e la frammentazione degli habitat, l'inquinamento diffuso, l'eccessivo sfruttamento delle risorse, i crescenti impatti delle specie aliene invasive e i cambiamenti climatici sono i fattori chiave della perdita di biodiversità animale e vegetale. In Europa la perdita di biodiversità continua a un ritmo allarmante: il 39% delle valutazioni delle specie di uccelli selvatici e il 63% delle valutazioni delle altre specie protette sono in uno stato scadente o negativo, mentre solo il 15% delle valutazioni degli habitat protetti mostrano un buono stato di conservazione. Inoltre, una prima valutazione dei tipi di ecosistemi censiti nell'UE (urbani, agroecosistemi, boschi e foreste, zone umide, acqua dolce ed ecosistemi marini) rivela, rispetto alle valutazioni fatte nel 2010, un tendenziale deterioramento e una ridotta capacità di fornire protezione (es. inondazioni, impollinazione). I cambiamenti climatici, come abbiamo detto, sono una delle principali cause di perdita di biodiversità. Le conseguenze disastrose sono legate all'**aumento di eventi metereologici estremi, alla variazione della distribuzione annuale delle precipitazioni piovose, all'aumento del rischio idrogeologico e inondazioni, all'aumento delle ondate di calore, della siccità e del rischio incendi**. Questi fattori stanno rendendo i territori sempre più vulnerabili e riducono la capacità degli ecosistemi di fornire benefici (i cosiddetti servizi ecosistemici). Si stima che **circa i due terzi dei servizi offerti dagli ecosistemi mondiali si stiano impoverendo a causa di fattori antropici**, una perdita che potrebbe rappresentare il 7% del PIL mondiale. Secondo la comunità scientifica la velocità dei cambiamenti climatici è tale da impedire a numerose specie animali e vegetali di adattarsi, e ciò potrebbe aggravare ancora di più la velocità del tasso di estinzione. Tutti i mari stanno subendo l'impatto dei cambiamenti climatici, diventando sempre più caldi e riducendo la capacità di assorbimento di anidride carbonica. Nel 2021 le temperature dell'Oceano hanno segnato un nuovo record, raggiungendo i valori più caldi mai misurati per il sesto anno consecutivo.

Il Rapporto dell'IPCC[2] (Intergovernmental Panel on Climate Change) sottolinea la necessità di contenere l'aumento della temperatura media globale entro 1,5°C rispetto all'era preindustriale: solo così possiamo dimezzare l'attuale livello di emissioni entro il 2030 e arrivare a emissioni zero nette entro il 2040, riducendo in maniera significativa gli effetti negativi sulla biodiversità e l'ambiente naturale. Secondo l'ONU, infatti, i cambiamenti climatici hanno già avuto un impatto globale negativo sul 47% dei mammiferi terrestri e il 23% degli uccelli. Anche la IUCN[3] ha sottolineato i danni che il cambiamento climatico sta provocando sul patrimonio naturale dell'umanità, dalla contrazione dei ghiacciai allo sbiancamento dei coralli fino agli incendi e alle siccità sempre più frequenti e gravi. **Drammati-**

1. https://www.ipbes.net/
2. Home page - IPCC - Focal Point Italia (cmcc.it)
3. IUCN World Heritage Outlook 3, Dicembre 2020

co lo scenario delineato in Italia[4]: le notti tropicali con temperatura maggiore di 20 gradi, aumenteranno unitamente a sequenze di giorni senza pioggia, la portata di fiumi e corsi d'acqua potrebbe ridursi del 40% ed il rischio incendi aumentare del 20%. Le temperature estive al sud sfioreranno costantemente i 40 gradi. La natura è il regolatore climatico più efficace e il più potente elemento di immagazzinamento della CO_2, ma la perdita di biodiversità influenza direttamente la capacità di assorbimento degli ecosistemi e mette a rischio gli obiettivi di arrestare il surriscaldamento del pianeta. **Cosa fare dunque per vincere la sfida climatica?** Intanto, conservare la biodiversità. È una delle prime condizioni per aiutare a ridurre le emissioni di gas serra e a rendere gli ecosistemi più resistenti e capaci di fornire risorse (ad es. cibo, acqua potabile, materie prime, sostanze medicinali, risorse genetiche) e funzioni che concorrono al benessere umano (ad es. assorbimento inquinanti, mantenimento qualità delle acque, impollinazione). **Mantenere efficienti gli ecosistemi e tutelare le specie a rischio ed i parchi** è infatti lo strumento più efficace per gestire la natura. Altro contributo fondamentale è quello che ci offrono le aree protette, le quali rappresentano la grande banca in cui i beni indispensabili alla vita (come biodiversità, acqua, suolo, foreste) si generano e rigenerano, finendo per acquistare un formidabile valore anche per l'economia dei territori coinvolti. Territori che diventano quindi luoghi in cui i modelli di sviluppo si intrecciano con azioni di tutela forti e strutturate per mantenere intatta la capacità del capitale naturale di erogare i servizi ecosistemici nel lungo periodo. Le aree protette sono anche le infrastrutture della bioeconomia circolare (l'economia basata sulle risorse naturali rinnovabili per produrre cibo, materiali ed energia) perché hanno messo in atto tante buone pratiche produttive sostenibili nei settori primari (agricoltura, zootecnia, selvicoltura, acquacoltura e pesca) che vanno nella direzione di contrastare i cambiamenti climatici, conservare la biodiversità e decarbonizzare l'economia.

4. IUCN World Heritage Outlook 3, Dicembre 2020



Vernavola, Pavia

2.

Gli Ecosistemi acquatici, il loro ruolo e i servizi ecosistemici

La parte più estesa della biosfera è costituita dagli ambienti acquatici e dalle comunità che li popolano: le acque, infatti, coprono circa tre quarti della superficie del nostro Pianeta. Le acque interne e di transizione presentano una grande varietà di ecosistemi interconnessi che possono essere classificati in tre tipologie:

- **Ecosistemi lacustri (stagni, acquitrini, paludi, laghi)**
- **Ecosistemi ad acque correnti (ruscelli e fiumi)**
- **Aree alluvionali o zone umide (torbiere, foci, lagune, paludi salmastre e litorali con le acque marine costiere)**

Nell'insieme questi ambienti occupano solo l'1% della superficie terrestre, eppure, ospitano il 10% di tutte le specie conosciute, agendo come un vero e proprio sistema linfatico dove la biodiversità è accolta, protetta e rafforzata[5]. **Molte varietà di pesci, molluschi, anfibi e uccelli dipendono strettamente dagli habitat di acqua dolce per l'alimentazione e la riproduzione.** In uno degli ultimi report, la IUCN[6] ha evidenziato la straordinaria varietà di pesci d'acqua dolce, che rappresenta oltre la metà di tutte le specie ittiche del mondo. Questa ricchezza è essenziale per la salute dei fiumi, dei laghi e delle zone umide, e per il benessere delle società e delle economie di tutto il mondo.
Gli ecosistemi acquatici forniscono un'elevata quantità di benefici a favore dell'uomo, i cosiddetti servizi ecosistemici: **stabilizzano le emissioni di gas serra**, fissano il carbonio presente nella biosfera, si comportano da **depuratori naturali** filtrando le sostanze inquinanti, regolano i fenomeni idrogeologici e **mitigano gli impatti dei cambiamenti climatici**[7]. Nello specifico, le zone umide costiere quali lagune, saline naturali o artificiali, sistemi dunali e praterie di *Posidonia oceanica* si comportano come barriere naturali contro gli eventi estremi di origine marina e, insieme alle torbiere, immagazzinano enormi quantità di carbonio. Le torbiere, pur coprendo solo il 3% della superficie terrestre, immagazzinano circa il 30% di tutto il carbonio, il doppio di quello accumulato da tutte le foreste del mondo messe insieme![8] Al contempo, le aree umide interne come le pianure alluvionali, i fiumi, i laghi e le paludi hanno la capacità di assorbire l'acqua, immagazzinando le piogge in eccesso e mitigando così gli impatti delle inondazioni. Inoltre, durante la stagione calda nei climi aridi, l'acqua immagazzinata viene liberata, ritardando l'insorgere della siccità.
Purtroppo, gli ambienti acquatici sono stati e sono tuttora anche un hotspot di attività antropiche che hanno portato al degrado dell'habitat, all'inquinamento, al sovrasfruttamento delle risorse ittiche e all'introduzione di specie aliene invasive. Questi impatti hanno causato un severo declino nel range e nell'abbondanza di molte specie al punto da renderle più vulnerabili della loro controparte terrestre e marina[9]. Considerata l'importanza della biodiversità delle acque in termini etici, estetici, scientifici, didattici, culturali ed economici, e del ruolo delle risorse idriche nel costruire la resilienza al cambiamento climatico, è necessario un cambio di rotta totale sia su scala nazionale che su scala globale nell'uso sostenibile e responsabile di tali ecosistemi.

5. Dudgeon et al., 2006. *Freshwater biodiversity: importance, threats, status and conservation challenges. doi:10.1017/S1464793105006950*
6. The World's Forgotten Fishes, IUCN, Febbraio 2021
7. https://www.eea.europa.eu/themes/water/intro
8. https://www.worldwetlandsday.org
9. Strayer & Dudgeon, 2010. *Freshwater biodiversity conservation: recent progress and future challenges. https://doi.org/10.1899/08-171.1*

3.



Stato di conservazione e minacce per gli ecosistemi acquatici

Le zone umide sono il luogo dove è massima la necessità di applicazione dell'approccio ecosistemico e multidisciplinare, dato che sono sistemi connessi con molte tipologie di corpi idrici, in cui vi è scambio e passaggio di elementi ed organismi, ambienti fondamentali per la sopravvivenza sia di specie molto localizzate ed endemiche, sia di specie migratrici che ivi trovano rifugio e risorse trofiche, in cui agiscono diversi fattori di pressione derivati da un'ampia tipologia di attività antropiche fra cui l'urbanizzazione, l'agricoltura, l'allevamento, il turismo, la produzione di energia elettrica, l'industria oltre che gli effetti dei cambiamenti climatici. Tuttavia, le scelte strategiche della politica ambientale, nel corso degli anni, hanno sottovalutato tale approccio nel processo di pianificazione e gestione del sistema territoriale.

Il Global Wetlands Outlook[10], pubblicato nel 2018 nell'ambito della Convenzione di Ramsar, ha riferito che, sebbene le zone umide coprissero un'area globale di 1,2 miliardi di ettari – una superfice più grande del Canada – la loro estensione stava diminuendo rapidamente, con una perdita del 35% di zone umide naturali a partire dal 1970.

Diciotto mesi dopo il primo Global Wetland Outlook è stata pubblicata un'edizione speciale del Global Wetlands Outlook con lo scopo di raccogliere dati sullo stato di conservazione delle zone umide nel periodo della pandemia ovvero nel periodo in cui il lockdown causato dal *Coronavirus*, in molti paesi, ha ridotto il disturbo prodotto dall'uomo; ebbene, dai dati raccolti è emerso che, nonostante vi sia stato un miglioramento dello stato di conservazione di alcune zone in scala locale, purtroppo, a livello globale, il *trend* continua ad essere negativo, infatti si registra ancora una perdita e trasformazione di tali ambienti, con conseguente aumento di specie minacciate, in proporzione superiore a quello di altri habitat terrestri.

L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN, International Union for Conservation of Nature)[11] nell'ultimo aggiornamento delle Liste rosse dei vertebrati italiani (2022) ha registrato, rispetto al 2013, una situazione generalmente peggiorata per pesci e ciclostomi, a dimostrazione della critica situazione che vivono, ormai da decenni gli ambienti lotici e lentici in Italia. Infatti, tra i diversi gruppi sistematici si conferma lo stato critico delle tre specie di acipenseridi anadromi, due dei quali risultano ormai estinti da circa 30 anni. Altre 15 specie, per lo più endemiche, si trovano valutate come CR "in situazione di pericolo critico"; tra queste l'intero gruppo dei salmonidi di acque correnti, minacciati da depauperamento della risorsa idrica e dai frequenti ed estesi ripopolamenti con salmonidi atlantici. A prescindere dalle diverse categorie di rischio, l'andamento generale delle diverse popolazioni si mantiene, purtroppo, in costante decremento.

Anche secondo i dati della prima Lista Rossa Europea degli Habitat[12], i numeri sono preoccupanti. L'analisi degli habitat europei fornisce un quadro dello stato di 490 habitat (sia terrestri che marini) in 35 paesi europei. Di questi oltre un terzo degli habitat terrestri sono attualmente in pericolo di scomparsa, in particolare più di tre quarti delle paludi e torbiere e quasi la metà di laghi, fiumi e coste.

Gli habitat umidi europei sono in declino per estensione e qualità per diverse ragioni: l'agricoltura intensiva, l'abbandono delle tradizionali attività agro-pastorali, l'alterazione degli equilibri idrici, l'inquinamento, l'invasione di specie vegetali e animali aliene, l'urbanizzazione e lo sviluppo di infrastrutture.

E in Italia?

10. https://www.global-wetland-outlook.ramsar.org/report-1

11. http://www.iucn.it/liste-rosse-italiane.php

12. https://www.iucn.org/content/european-red-list-habitats-part-2-terrestrial-and-freshwater-habitats

Secondo Ispra[13] gli habitat fluviali e le condizioni chimico-fisiche naturali (ossigenazione, temperatura, etc.) che sostengono gli ecosistemi dipendenti dai fiumi si sono in generale deteriorati: il 43% dei corpi idrici fluviali è in stato buono o superiore, mentre il 41% è inferiore al buono. Lo stato chimico, che misura la concentrazione di sostanze inquinanti rispetto ai limiti di legge, segnala che il 7% è in stato chimico scarso ed è concentrato principalmente nei distretti industriali lombardi, toscani e pugliesi. Anche i laghi sono oggetto di pressioni causate dalle attività umane, che hanno alterato gli habitat e le condizioni chimico-fisiche necessarie alla vita degli ecosistemi: "dei 347 laghi censiti ai sensi della normativa vigente, solo il 20% raggiunge e supera l'obiettivo del buono stato ecologico (17% buono; 3% elevato), con punte del 100% in Valle d'Aosta e dell'89% in Provincia di Bolzano. Il 39% dei laghi è in qualità inferiore al buono e dovrebbe essere oggetto di misure di miglioramento. Del restante 41% dei laghi non si conosce lo stato ecologico, con punte del 100% in Friuli-Venezia Giulia, Calabria e Liguria. È noto invece lo stato chimico solo del 58% dei nostri laghi, con un 48% dei laghi censiti in buono stato, mentre il 10% è in stato scarso". Infine, per quanto riguarda i corpi idrici sotterranei, circa il 58% è in stato chimico "buono", prevalentemente nelle aree montane e poco esposte a contaminazione, mentre il 25% risulta "scarso" a causa dell'eccesso di sostanze inorganiche quali nitrati, solfati, fluoruri, cloruri, boro, insieme a metalli, sostanze clorurate, aromatiche e pesticidi. Non risulta classificato circa il 17%, che corrisponde a un totale di 183 corpi idrici prevalentemente ubicati nel Meridione, inclusa la Sicilia.

Stante ciò, risulta fondamentale, per il ripristino e la conservazione delle zone umide, applicare strumenti di pianificazione e di gestione del territorio in linea con le Strategie per la Biodiversità sviluppate a livello nazionale e europeo e in applicazione delle Direttive europee (WFD, HD, BD e SMD) e delle Convenzioni internazionali (CBD e Ramsar).

Esistono in letteratura interessanti esempi di gestione del territorio volto alla tutela degli ambienti umidi che hanno consentito il recupero e la conservazione di specie animali, vegetali e di habitat.

Si citano i diversi Piani di azione nazionali che propongono misure urgenti ed organiche per assicurare la conservazione delle specie nel nostro Paese, Progetti Life natura e biodiversità, come il Nat.Sal.Mo.[14] che ha come obiettivo principale quello di garantire il recupero e la conservazione delle popolazioni autoctone di Trota mediterranea (*Salmo macrostigma*) e del suo habitat nei bacini fluviali del Biferno e del Volturno nella Regione Molise con l'applicazione di tecniche innovative e strumenti di governance partecipativa.

13. Dicembre 2021, ISPRA, ISBN 978-88-448-1083-2

14. https://greenproject.info/wpg/natsalmo/

"Abbiamo bisogno di qualcosa che è andato perduto nella frenesia di rifare il mondo: il senso del limite, la consapevolezza dell'importanza delle risorse della Terra. Tutto lascia pensare che abbiamo costantemente sopravvalutato il contributo del genio tecnologico e sminuito quello delle risorse naturali"

S.Udall



3. Stato di conservazione e minacce per gli ecosistemi acquatici

L'impatto delle specie invasive sugli ecosistemi acquatici



Massimo Lorenzoni
Dipartimento di Chimica, Biologia e Biotecnologie Università

Una delle maggiori sfide ambientali da affrontare in un periodo contraddistinto dall'aggravarsi della crisi climatica riguarda l'impatto sulla biodiversità nativa da parte delle "specie aliene". Le specie aliene invasive, ovvero le specie introdotte dall'uomo, intenzionalmente o accidentalmente, al di fuori del loro areale originario e che causano impatti negativi sull'ambiente, rappresentano una grave e crescente minaccia alla biodiversità e alle attività dell'uomo. In Europa si calcola ci siano più di 12.000 specie aliene, delle quali il 10-15% è ritenuto invasivo; in Italia si stima la presenza di oltre 3.300 specie aliene, delle quali circa 400 sono invasive. Le specie aliene rappresentano la seconda più grave minaccia alla conservazione delle specie autoctone: si ritiene che causino il 54% delle estinzioni delle specie animali e si stima che il loro impatto provochi oltre 12 miliardi di euro di perdite economiche ogni anno.

Gli ecosistemi acquatici rappresentano una componente particolarmente importante dell'ecosfera, contribuendo in modo determinante al mantenimento della sua biodiversità. Si calcola, infatti, che nelle acque dolci sia presente circa il 35% circa delle specie note di vertebrati, pur ricoprendo tali ambienti meno dell'1% della superficie complessiva del pianeta. Questa elevata biodiversità deriva dal livello di isolamento che caratterizza gli ecosistemi d'acqua dolce. Le possibilità di dispersione per gli organismi strettamente dulcacquicoli sono infatti molto più limitate rispetto ai loro simili che vivono nell'ambiente subaereo: un pesce come un ciprinide (carpa, tinca o barbo) può spostarsi al massimo all'in-



Biferno, foto di Giusi De Castro

terno di un singolo bacino di drenaggio fluviale, ma più spesso è limitato all'interno di una porzione ancora più piccola, come ad esempio un singolo lago.
A causa dell'elevato livello di isolamento che caratterizza gli ambienti acquatici, molte linee di invertebrati e vertebrati che in essi vivono hanno sviluppato un notevole grado di diversificazione, raggiungendo livelli di ricchezza di specie e tassi di endemismo particolarmente elevati. Proprio come avviene anche nelle isole geografiche, che rappresentano altri ambienti molto esposti allo stesso rischio, l'isolamento rende più grave la minaccia rappresentata dall'introduzione delle specie invasive, che peraltro si somma alle altre perturbazioni di origine antropica già presenti. Le interazioni di tipo predatorio, competitivo e ospite-parassita sono, infatti, particolarmente intense quando avvengono in ambienti confinati e di estensione limitata. Come conseguenza, i laghi e i fiumi possono essere considerati fra gli ecosistemi al mondo più vulnerabili rispetto al declino della biodiversità: ad esempio, sulla base del numero delle specie scomparse in Nord America nel corso del ventesimo secolo, si prevede in futuro un tasso di estinzione molto più elevato per la fauna d'acqua dolce (circa il 4% per decade) rispetto a quello calcolato per gli ecosistemi terrestri e marini (circa l'1% per decade).
Per dare anche qualche dato sulla situazione italiana, si può evidenziare come ad esempio nella più recente check-list dei pesci ossei e lamprede sono elencate 152 specie, delle quali solo 55 sono native (38%) mentre ben 97 sono aliene (62%), in quanto introdotte volontariamente o involontariamente dall'uomo; di queste ultime 62 sono acclimatate e in grado di riprodursi, mentre 35 sono occasionali e non acclimatate. Infine, possiamo anche ricordare che nel recentissimo aggiornamento della Lista Rossa dei Vertebrati Italiani (Rondinini et al., 2022) si conferma che lo stato di conservazione dei pesci ossei e delle lamprede autoctoni presenti nelle acque interne italiane è particolarmente negativo, in misura molto maggiore rispetto alle altre classi di vertebrati, e addirittura in peggioramento rispetto al passato. Sommando insieme le tre categorie di rischio più elevato (specie vulnerabili VU, in pericolo EN e in pericolo critico CR) la percentuale è attualmente pari al 62,5% delle specie totali, mentre risultava pari al 52% nella precedente versione del 2012 della Lista Rossa (Rondinini et al., 2013). Le specie estinte (RE) sono rimaste invariate e pari a due, ma le specie a rischio critico di estinzione (CR), che erano 11 nel 2012, sono salite a 15.
Possiamo concludere sintetizzando il commento degli stessi autori della Lista Rossa: la situazione di questi due gruppi di vertebrati acquatici appare, quindi, generalmente peggiorata, a dimostrazione della situazione critica in cui versano, ormai da lungo tempo, gli ecosistemi d'acqua dolce in Italia. Notevole e preoccupante è, in particolare, il numero delle specie non appartenenti alla fauna autoctona italiana. Contrariamente ad altri taxa di vertebrati, dove la distribuzione e presenza delle specie alloctone rimane localizzata o marginale, nel caso dei pesci ossei d'acqua dolce le specie alloctone rappresentano, anche in termini di biomassa, un fenomeno grave e che merita una strategia di gestione urgente e di ampia scala.



Foto di Giusi De Castro

La lontra in Italia

Anna Loy
Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università del Molise, **a.loy@unimol.it**



La lontra euroasiatica (*Lutra lutra*) è un mustelide semiacquatico strettamente legato agli ambienti d'acqua dolce, essendo la sua dieta costituita esclusivamente da prede acquatiche, prevalentemente da pesci, anfibi e crostacei. Si tratta di una delle 13 specie della sottofamiglia Lutrinae, la maggior parte delle quali è minacciata a livello globale (Duplaix e Savage, 2018). Come tutti i predatori ai vertici delle catene alimentari la lontra ha subito e subisce tuttora gli effetti negativi di molteplici pressioni antropiche che insistono sulle acque dolci, dalla riduzione delle portate idriche, all'inquinamento delle acque e distruzione degli ambienti ripari. A queste va aggiunta la persecuzione causata dai conflitti con le attività di acquacoltura e pesca sportiva. Ciò ha portato negli anni '70 del secolo scorso a un forte declino e frammentazione di tutte le popolazioni europee di lontra, fino all'estinzione in gran parte dell'Europa centrale e meridionale (Conroy e Chanin 2003). Il fenomeno ha interessato anche l'Italia, dove alla fine degli anni' 90 la lontra sopravviveva solo in una trentina di bacini fluviali della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria (Reggiani e Loy 2006) e la specie veniva classificata a rischio critico di estinzione (CR = Critically Endangered) nella lista rossa nazionale (Bulgarini et al., 2008). Sulla base di queste considerazioni nel 2011 il Ministero dell'Ambiente e ISPRA hanno pubblicato un piano d'azione nazionale per la conservazione (PACLO) che ha definito le principali minacce, le aree e gli interventi prioritari per la conservazione della lontra in Italia (Panzacchi et al., 2011).



Foto di Nicole Duplaix

A partire dagli anni 2000 l'adozione di una legislazione di tutela rigorosa (la specie è inserita in Appendice 1 della CITES, nell'allegato II della Convezione di Berna e negli allegati II e IV della Direttiva Habitat 43/92/CE), nonché la messa al bando di composti poli clorurati utilizzati come pesticidi in agricoltura, hanno favorito un graduale recupero delle popolazioni in tutto il territorio europeo. Il fenomeno ha interessato anche la popolazione italiana, il cui stato di conservazione è passato da specie minacciata (EN = endangered) nel 2013 all'attuale vulnerabile (VU = vulnerable) (Rondinini et al., 2022). La piccola popolazione limitata al centro sud Italia è infatti in fase espansiva e negli ultimi anni la lontra è tornata a popolare i fiumi dell'Abruzzo e, più recentemente, del Lazio. Inoltre, l'espansione delle popolazioni nei paesi confinanti sta alimentando, sebbene ancora in una fase inziale, il ritorno della lontra in Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto e, in misura minore, Piemonte e Lombardia.
La popolazione italiana più consistente, confinata in Italia centromeridionale e stimata intorno ai 1000 individui, è però ancora isolata dal resto delle popolazioni europee (Reggiani e Loy 2006) e non ha ancora le dimensioni di una popolazione minima vitale, stimata in circa 4500 individui (Diamente 2021). Nell'arco alpino è ancora molto rara e localizzata ed è ancora assente dalla maggior parte delle regioni del centro Italia (Toscana, Umbria, Marche, Emilia Romagna). La popolazione italiana ha inoltre caratteristiche genetiche uniche (Randi *et al.*, 2003), che la rendono una Evolutionary Significant Unit (ESU) per la quale devono essere adottate prioritariamente misure di conservazione. Tra le principali minacce che insistono attualmente sulle popolazioni europee e italiana vi sono la distruzione degli ambienti ripariali, che forniscono le tane per il riposo diurno e l'allevamento dei cuccioli, i cambiamenti climatici che determinano il prosciugamento estivo di molti corsi d'acqua e l'allagamento delle tane durante le inondazioni, e gli investimenti accidentali sulla rete viaria che incidono in modo rilevante sulla mortalità degli individui maturi e i giovani in dispersione. Questi fattori hanno un impatto particolarmente rilevante sulle piccole popolazioni, sulle quali già insistono fattori stocastici genetici e demografici che ne possono compromettere la sopravvivenza nel lungo periodo (Diamente 2021).
È pertanto fondamentale continuare il monitoraggio della specie nei bacini di presenza della lontra e nelle aree limitrofe, al fine di cogliere in modo tempestivo eventuali segnali di rarefazione e le nuove aree di presenza nelle quali avviare i necessari interventi di tutela indicati dalle direttive europee.

Bibliografia citata

Diamente S., 2019. Analisi della vitalità della popolazione e valutazione del rischio di estinzione della lontra in Italia. Tesi di laurea magistrale in Biologia. Università del Molise. a.a. 2017-2018

Duplaix N., Savage M,. 2018. The Global Otter Conservation Strategy. IUCN/SSC Otter Specialist Group, Salem, Oregon, USA

Panzacchi M., Genovesi P., Loy A. (a cura di) 2011. Piano d'azione per la conservazione della lontra. Ministero per la Tutela dell'Ambiente, del Territorio e del Mare e ISPRA

Randi, E., Davoli, F., Pierpaoli, M., Pertoldi, C., Madsen, A. B., & Loeschcke, V., 2003. Genetic structure in otter (*Lutra lutra*) populations in Europe: Implications for conservation. *Animal Conservation*, 6(2), 93–100 [https://doi.org/10.1017/S1367943003003123]

Reggiani G., Loy A., 2006. Sulle tracce della lontra. In: Fraissinet M. e Petretti F. (a cura di) Salvati dall'arca. WWF Italia Ong - Onlus. Alberto Perdisa Editore, pp. 83-106

Rondinini C., Battistoni A., Peronace V., Teofili C. (compilatori) 2013. Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma

Rondinini, C., Battistoni, A.,Teofili, C. (compilatori) 2022. Lista Rossa IUCN dei vertebrati italiani 2022 Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Roma

Habitat peculiari delle zone umide

Bruno Paura
Dipartimento di Agricoltura, Ambiente e Alimenti, Università degli Studi del Molise



Esiste una stretta dipendenza tra la presenza delle aree umide e i regimi pluviometrici che insistono in determinate aree. Nelle aree sottoposte strettamente a clima mediterraneo si impostano delle condizioni che indirizzano la vegetazione verso caratteristiche steppico subdesertiche simili a quelle che si manifestano lungo le coste mediterranee del nord Africa. È in questo scenario che, in condizioni ideali, periodicamente si formano i cosiddetti stagni temporanei che costituiscono un habitat ideale per numerosi organismi animali e vegetali rari e altamente specializzati e adattati alla presenza effimera dell'elemento acqua. Purtroppo, i repentini cambi climatici in atto e le trasformazioni dell'uso del suolo (*in primis* delle attività agricole) costituiscono dei fattori di minaccia che stanno aggravando la conservazione sia degli stagni permanenti che di quelli temporanei. In considerazione di questi fattori si è voluto dare risalto e descrivere uno di questi habitat che, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, è considerato di carattere prioritario (3170 *Stagni temporanei mediterranei) nonché rappresentativo di altri habitat a questo collegati (es. habitat 3110, 3120, 3130) sia per ecologia che per stato di conservazione e strategie di gestione.

3170 * Stagni temporanei mediterranei

Gli stagni temporanei mediterranei, considerati Habitat prioritario ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CE (codice 3170*), sono piccoli corpi idrici di acqua dolce che



Bosco di Foglino (RM): Esempio di Habitat 3170 (Stagni temporanei mediterranei)*
(Fonte: Patrizia Crisolini Malatesta)

si sviluppano ai margini di laghi e negli stagni temporanei con acque poco profonde, localizzate nelle aree costiere; risultano alimentati quasi esclusivamente da acqua piovana per cui hanno carattere effimero e strettamente dipendenti dal regime pluviometrico annuale. La temporaneità della presenza di acqua condiziona l'estensione dell'habitat che si presenta su superfici di piccole dimensioni, a volte puntiformi, che, in dipendenza dalla morfologia del corpo d'acqua, si presentano in una microzonizzazione ad aree concentriche o a mosaico con altri habitat di Direttiva 92/43/CE (es. 3120, 3130 e 3170*). In queste condizioni instabili e imprevedibili si sviluppa una flora esclusiva e altamente specializzata che include numerose specie rare e di interesse per la conservazione, indicata come 'flora nana' per enfatizzare le piccole dimensioni delle specie. Le specie dominanti, quelle annuali (dette anche terofite), presentano un ciclo vitale breve e la capacità di fiorire con apparati vegetativi ridotti e fruttificare anche entro poche settimane dopo la germinazione. Producono inoltre molti semi che germinano in maniera opportunistica assicurando la sopravvivenza della specie anche durante le annate particolarmente sfavorevoli. Caratteristiche sono anche le piccole geofite a crescita lenta e stress tolleranti (es. *Isoëtes* sp. pl.). Assieme a questa flora altamente specializzata gli stagni temporanei ospitano anche specie igrofile e acquatiche più generaliste e specie opportunistiche terrestri che compaiono soprattutto nelle aree periferiche e si diffondono verso l'area centrale durante i periodi di secca. La componente floristica è ricca (*Agrostis pourretii, Centaurium spicatum, Chaetopogon fasciculatus, Cicendia filiformis, Crypsis aculeata, C. alopecuroides, C. schoenoides, Cyperus flavescens, C. fuscus, C. michelianus, Damasonium alisma*) annoverando anche la rara *Isoëtes malinverniana* una idrofita radicante ovvero una pianta acquatica radicata sul fondo del corpo d'acqua con organi perennanti sommersi.

Le caratteristiche dell'habitat 3170*, intrinsecamente sensibile perché caratterizzato da dimensioni ridotte e dalla presenza di specie effimere e di piccola taglia, lo rende particolarmente soggetto a tutte le pressioni e minacce ecologiche e antropiche che possono modificare direttamente la formazione e il mantenimento di habitat umidi in contesti climatici mediterranei. Le principali pressioni possono riassumersi nella distruzione totale dell'habitat con mezzi meccanici, nelle variazioni dell'uso del suolo e nell'intensificazione delle attività agricole, in particolare la cessazione di attività agro-pastorali estensive, nel drenaggio, nell'introduzione di nutrienti con fertilizzanti ed infine nell'ingresso di specie invasive, alloctone e ruderali.

Bibliografia citata

Bagella S., Caria M.C., Farris E., Filigheddu R. 2007. Issues Related To The Classification Of Mediterranean Temporary Wet Habitats According With The European Union Habitats Directive. Fitosociologia, 44 (2), Suppl. 1: 245-249

Gigante, D. 2009. 3170*: Stagni Temporanei Mediterranei. In Biondi, E., C. Blasi, S. Burrascano, S. Casavecchia, R. Copiz, E. Del Vico, D. Galdenzi, D. Gigante, C. Lasen, G. Spampinato, R. Venanzoni & L. Zivkovic (Eds), Manuale Italiano Di Interpretazione Degli Habitat Della Direttiva 92/43/Cee. Ministero Dell'ambiente E Della Tutela Del Territorio E Del Mare, Societa` Botanica Italiana [Http://Vnr.Unipg.It/Habitat]

Grillas P., Gauthier P., Yavercovski N., Perennou C., 2004. Mediterranean Temporary Pools. Vol. 1 – Issues Relating To Conservation, Functioning And Management. Station Biologique De La Tour Du Valat. Le Sambuc. Arles, France

Ruiz, E., 2008. Management Of Natura 2000 Habitats. 3170* Mediterranean Temporary Ponds. European Commission

Venanzoni R., Gigante D., Maneli F., 2005. "Nutrient-Poor Ecosystems Of The Mediterranean Temporary Ponds: An Overview In Central Italy". Abstracts. 48th Symposium I.A.V.S.: 158. Lisbon

Zacharias, I. & M. Zamparas, 2010. Mediterranean Temporary Ponds. A Disappearing Ecosystem. Biodiversity And Conservation 19: 3827–3834

4.

Benefici, attori chiave e cosa possiamo fare per il ripristino delle zone umide degradate

Il Segretariato della Convenzione Internazionale sulle Zone umide[15], nel ricordare che aree di questo tipo ripristinate possono svolgere molti dei servizi ecosistemici forniti in origine dalle aree umide naturali, elenca alcuni dei **benefici** offerti dalle zone umide ripristinate:

- **Rivitalizzazione della biodiversità:** il 40% delle specie mondiali vive o si riproduce nelle zone umide. Ripristinare queste aree rinforza la catena alimentare e attrae la fauna selvatica.
- **Rifornimento e filtraggio delle forniture di acqua.** Le zone umide filtrano naturalmente l'acqua, rimuovono inquinanti e potenziano l'approvvigionamento idrico locale.
- **Stoccaggio del carbonio.** Specifiche tipologie di zone umide, in particolare torbiere, mangrovie, paludi intertidali e praterie di fanerogame marine svolgono un'efficiente attività di stoccaggio del carbonio.
- **Attenuazione dell'impatto di alluvioni e tempeste.** Le zone umide ripristinate possono agire infatti da "spugne" nei confronti delle precipitazioni eccessive e delle alluvioni, tamponando le mareggiate costiere e offrendo protezione alle comunità sottoposte a condizioni metereologiche estreme.
- **Miglioramento delle condizioni di vita.** Le zone umide creano mezzi di sussistenza nella pesca, in acquacoltura e forniscono anche beni provenienti da habitat come praterie o canneti. Queste opportunità spesso vanno a beneficio delle popolazioni indigene.
- **Promozione dell'ecoturismo.** Zone umide ripristinate possono essere un attrattore sostenibile e naturale per visitatori e turisti insieme alle opportunità da esse offerte.
- **Miglioramento del benessere.** Rivitalizzare le zone umide ci regala luoghi in cui rilassarsi, stare a contatto con la natura e provare un senso di soddisfazione per la loro rinascita.

Ricreare completamente i benefici di una zona umida naturale può richiedere tempo, ma con il ripristino è possibile invertire molti effetti dannosi o il degrado che può coinvolgere la stessa. Il Segretariato, quindi, evidenzia sette **buone prassi** nel ripristino delle zone umide degradate:

- **Il ripristino di molteplici benefici.** Una zona umida naturale fornisce una moltitudine di servizi. È necessario quindi adottare una visione olistica del ripristino, recuperando tutti i molti vantaggi e benefici offerti, non solo alcuni di loro.
- **Sviluppare un piano di restauro.** In un ecosistema naturale di zona umida la vegetazione, la fauna selvatica e il sito stesso attingono vicendevolmente l'un dall'altro e sono strettamente interconnessi. Occorre cercare di ricreare questo ciclo autosufficiente e monitorarne i risultati.
- **Coinvolgimento della comunità.** Garantire che i residenti e le imprese abbiano voce in capitolo nel ripristino. Assegnare pertanto loro un ruolo nella manutenzione del sito ripristinato, coinvolgendo le donne, i giovani e le popolazioni locali.

15. https://www.worldwetlandsday.org/

- **Affrontare le cause del degrado.** Valutare e comprendere innanzitutto cosa ha portato al degrado è il primo passo. Limitare poi le pressioni come l'eccessivo sfruttamento dell'acqua e l'inquinamento causato dall'agricoltura, dall'industria e dallo sviluppo urbano è il successivo e fondamentale step per il ripristino.

- **Ripristinare la flora e la fauna autoctone.** Ricreare le condizioni idrologiche originali, ripiantare la vegetazione autoctona e reintrodurre la fauna autoctona. Eliminare invece le specie invasive.

- **Ripulire l'area degradata.** Rimuovere eventuali detriti e rifiuti che si sono accumulati nella zona umida. Questo rende le persone meno propense a trattare l'area come una discarica.

- **Strutture di accesso alla zona umida.** Creare spazi specifici per consentire alle persone di accedere alla zona umida. Elencare quali attività sono consentite e dove. Designare le zone in cui la fauna selvatica può prosperare.

Il ripristino di una zona umida richiede dedizione. Idealmente, sette **attori chiave** principali pianificano e lavorano insieme per rendere questa complessa impresa un successo sul campo. Essi sono:

- **La cittadinanza.** Le persone entusiaste sostengono il ripristino delle zone umide con le proprie scelte, le proprie voci, con azioni e partecipando alle iniziative locali.

- **Il settore pubblico.** I governi locali, regionali e nazionali in genere abilitano, pianificano e facilitano un'iniziativa di ripristino delle zone umide, aiutano a raccogliere input dalle principali parti interessate, prendono decisioni di compromesso e spesso guidano e gestiscono il percorso.

- **I finanziatori.** I governi, le istituzioni finanziarie, le fondazioni e gli individui forniscono i finanziamenti effettivi necessari per realizzare il progetto di restauro.

- **I leader della comunità.** I rappresentanti delle comunità locali comprendono quali benefici dell'ecosistema sono più importanti per i residenti e assicurano che i locali abbiano una voce e un ruolo nel processo.

- **Il settore privato.** Le imprese locali, i pescatori e gli agricoltori dipendono spesso dalle zone umide e il ripristino può migliorare i loro mezzi di sussistenza. Anche le industrie agricole e alimentari ne possono beneficiarie.

- **Gli educatori.** Insegnanti e altri influencer lavorano per aumentare la consapevolezza dei vantaggi nel ripristino delle zone umide e possono aiutare a sviluppare competenze o fornire consigli ai responsabili politici.

- **Scienziati e professionisti delle zone umide.** Gli esperti tecnici forniscono una conoscenza continua alla comunità e ai responsabili del percorso, oltre a garantire che i risultati della ricerca, la tecnologia e l'innovazione svolgano un ruolo nel ripristino delle zone umide.

5. La Convenzione di Ramsar e le Zone Umide in Italia

Il termine “zone umide” è, così come le definisce la Convenzione di Ramsar (Iran, 2 febbraio 1971), legato ad aree acquitrinose, paludi, torbiere, oppure zone naturali o artificiali d’acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c’è bassa marea, non superi i sei metri.
Si tratta di aree caratterizzate da ecosistemi con altissimo grado di biodiversità, con habitat di particolare importanza per gli uccelli acquatici.
La Convenzione internazionale di Ramsar, celebrata annualmente il 2 febbraio con la Giornata mondiale delle Zone Umide, è stata sottoscritta finora da 172 Paesi e comprende una Lista di circa 2.471 zone umide di importanza strategica internazionale per il mantenimento della biodiversità mondiale, interessando una superficie di oltre 255 milioni di ettari.
La Convenzione di Ramsar è l’unico trattato internazionale sull’ambiente che si occupa di questo particolare ecosistema, che oltre ad accogliere e conservare una ricca diversità biologica di uccelli, mammiferi, rettili, anfibi, pesci e invertebrati, garantisce risorse di acqua e cibo, svolge una funzione di mitigazione ai cambiamenti climatici e di dissesto idrogeologico.
La convenzione si pone come obiettivo la tutela internazionale delle zone umide mediante la loro individuazione e delimitazione, lo studio degli aspetti caratteristici, in particolare dell’avifauna, e la messa in atto di programmi che ne consentano la conservazione degli habitat, della flora e della fauna.
In base agli obiettivi specifici dell’accordo, le Parti si impegnano a:

- designare le zone umide del proprio territorio, da includere in un elenco di zone umide di importanza internazionale;
- elaborare e mettere in pratica programmi che favoriscano l’utilizzo razionale delle zone umide del loro territorio creare delle riserve naturali nelle zone umide, indipendentemente dal fatto che queste siano o meno inserite nell’elenco;
- incoraggiare le ricerche, gli scambi di dati e di pubblicazioni relativi alle zone umide, alla loro flora e alla loro fauna;
- aumentare, con una gestione idonea le popolazioni di uccelli acquatici;
- promuovere le Conferenze delle Parti;
- promuovere la formazione di personale nei campi della ricerca sulle zone umide, sulla loro gestione e sulla loro sorveglianza.

Per quanto riguarda la designazione di nuovi siti, il Paese interessato invia le informazioni di adesione all’UNESCO in quanto depositario della Convenzione.
Le Conferenze delle Parti hanno definito nove Criteri per la designazione dei Siti Ramsar che, affermando una visione ed obiettivi unitari attraverso un approccio sistematico, individuino le priorità generali e le modalità per la designazione dei Siti.
In Italia, la Convenzione di Ramsar è stata ratificata e resa esecutiva con il DPR 13 marzo 1976, n. 448 e con il successivo DPR 11 febbraio 1987, n. 184 che riporta la traduzione non ufficiale in italiano, del testo della Convenzione internazionale di Ramsar.

Elenco delle zone umide in Italia

Le zone umide d'importanza internazionale riconosciute ed inserite nell'elenco della Convenzione di Ramsar per l'Italia sono ad oggi 57, distribuite in 15 Regioni, per un totale di 73.982 ettari.
Inoltre, sono stati emanati Decreti Ministeriali per l'istituzione di ulteriori 9 aree Ramsar e, al momento, è in corso la procedura per il loro riconoscimento.

N.	Denominazione sito Ramsar	Regione	Data di designazione
1	Pian di Spagna - Lago di Mezzola	Lombardia	14/12/1976
2	Vincheto di Cellarda	Veneto	14/12/1976
3	Sacca di Bellocchio	Emilia-Romagna	14/12/1976
4	Valle Santa	Emilia-Romagna	14/12/1976
5	Punte Alberete	Emilia-Romagna	14/12/1976
6	Palude di Colfiorito	Umbria	14/12/1976
7	Palude di Bolgheri	Toscana	14/12/1976
8	Laguna di Orbetello	Toscana	14/12/1976
9	Lago di Burano	Toscana	14/12/1976
10	Lago di Nazzano	Lazio	14/12/1976
11	Lago di Fogliano	Lazio	14/12/1976
12	Lago dei Monaci	Lazio	14/12/1976
13	Lago di Caprolace	Lazio	14/12/1976
14	Lago di Sabaudia	Lazio	14/12/1976
15	Lago di Barrea	Abruzzo	14/12/1976
16	Stagno di S'Ena Arrubia	Sardegna	14/12/1976
17	Stagno di Molentargius	Sardegna	14/12/1976
18	Stagno di Cagliari	Sardegna	14/12/1976
19	Le Cesine	Puglia	06/12/1977
20	Valle Cavanata	Friuli - Venezia Giulia	10/03/1978
21	Stagno di Cábras	Sardegna	28/03/1979
22	Stagno di Corru S'Ittiri, Stagni di San Giovanni e Marceddì	Sardegna	28/03/1979
23	Stagno di Pauli Maiori	Sardegna	28/03/1979
24	Valle Campotto e Bassarone	Emilia-Romagna	28/03/1979
25	Laguna di Marano: Foci dello Stella	Friuli - Venezia Giulia	14/05/1979
26	Saline di Margherita di Savoia	Puglia	02/08/1979
27	Lago di Tovel	Trentino - Alto Adige	19/09/1980
28	Torre Guaceto	Puglia	21/07/1981
29	Valle di Gorino	Emilia-Romagna	04/09/1981
30	Valle Bertuzzi	Emilia-Romagna	04/09/1981

31	Valli residue del comprensorio di Comacchio	Emilia-Romagna	04/09/1981
32	Piallassa della Baiona e Risega	Emilia-Romagna	04/09/1981
33	Ortazzo e Ortazzino	Emilia-Romagna	04/09/1981
34	Saline di Cervia	Emilia-Romagna	04/09/1981
35	Stagno di Sale Porcus	Sardegna	03/05/1982
36	Stagno di Mistras	Sardegna	03/05/1982
37	Valli del Mincio	Lombardia	05/12/1984
38	Torbiere d'Iseo	Lombardia	05/12/1984
39	Palude Brabbia	Lombardia	05/12/1984
40	Palude di Ostiglia	Lombardia	05/12/1984
41	Biviere di Gela	Sicilia	12/04/1988
42	Laguna di Venezia: Valle Averto	Veneto	11/04/1989
43	Vendicari	Sicilia	11/04/1989
44	Isola Boscone	Lombardia	11/04/1989
45	Bacino dell'Angitola	Calabria	11/04/1989
46	Palude della Diaccia Botrona	Toscana	22/05/1991
47	Lago di San Giuliano	Basilicata	13/12/2006
48	Oasi di Castelvolturno o Variconi	Campania	13/12/2006
49	Oasi del Sele-Serre Persano	Campania	13/12/2006
50	Pantano di Pignola	Basilicata	13/12/2006
51	Lagustelli di Percile	Lazio	27/08/2008
52	Palude del Brusà - Le Vallette	Veneto	27/09/2010
53	Padule della Trappola - Foce dell'Ombrone	Toscana	13/10/2016
54	Lago e padule di Massaciuccoli	Toscana	22/06/2017
55	Palude del Busatello	Veneto	03/10/2017
56	Saline di Trapani e Paceco	Sicilia	19/10/2017
57	Foce del Rio Posada	Sardegna	25/02/2021
58	Paludi Costiere di Capo Feto, Margi Spanò, Margi Nespolilla e Margi Milo		
59	Laghi di Murana, Preola e Gorghi Tondi	Sicilia	
60	Stagno Pantano Leone	Sicilia	
61	Ex lago e Palude di Bientina	Toscana	
62	Lago di Sibolla	Toscana	
63	Padule di Fucecchio	Toscana	
64	Padule Orti-Bottagone	Toscana	
65	Padule di Scarlino	Toscana	
66	Foce dell’Isonzo - Isola della Cona	Friuli - Venezia Giulia	



Le 66 zone umide in Italia secondo la Convenzione di Ramsar

- **Con data di designazione**
- **In fase di istituzione**

6. Impegni nazionali ed internazionali per gli ecosistemi acquatici

La biodiversità - la varietà di specie animali e vegetali del nostro pianeta - sta scomparendo a un ritmo allarmante negli ultimi anni, principalmente a causa di attività umane come le modifiche nell'utilizzo del suolo, l'inquinamento e il cambiamento climatico.
Il solo modo per preservare la qualità e la continuità della vita umana sulla Terra è proteggere e ripristinare la biodiversità.
Secondo il rapporto dell'European Environment Agency 2020 State of Nature in the EU[16], solo il 15% delle valutazioni degli habitat protetti mostra un buono stato di conservazione. Il degrado degli ecosistemi, tra questi particolarmente fragili risultano essere proprio quelli acquatici, pregiudica la loro capacità di fornire benefici alla società (servizi ecosistemici) mostrando un tendenziale deterioramento e una ridotta capacità di fornire protezione dalle inondazioni, impollinazione delle colture, legname e attività ricreative basate sula natura, rispetto alle valutazioni fatte nel 2010.
L'UE, per invertire la perdita di biodiversità, ha stabilito obiettivi per concordare e adottare un quadro mondiale di trasformazione post 2020 che sono stati condivisi in occasione della 15a conferenza delle parti della Convenzione sulla diversità biologica. A guidarla è l'ambizione ultima di garantire che entro il 2050 tutti gli ecosistemi del pianeta siano ripristinati, resilienti e adeguatamente protetti. Il mondo intero dovrebbe abbracciare il principio del "guadagno netto" per restituire alla natura più di quanto le sottrae e, in quest'ottica, impegnarsi a scongiurare, nei limiti del possibile, estinzioni indotte dall'uomo.
Nella SEB-Strategia dell'UE sulla Biodiversità per il 2030[17] si ribadisce che, per mantenere in equilibrio il Pianeta, è essenziale la tutela della biodiversità sottolineando l'importanza di mantenere gli ecosistemi sani e funzionali affinché possano garantire, tra gli altri, anche l'equilibrio climatico. La perdita di biodiversità e la crisi climatica sono infatti interdipendenti e se una si aggrava, anche l'altra segue la stessa tendenza; per raggiungere i livelli di mitigazione necessari entro il 2030, quindi, è essenziale ripristinare le zone umide, le foreste, i suoli e creare spazi verdi principalmente nelle aree urbane.
E, se è vero che la SEB mira a mantenere la biodiversità dell'Europa sulla via della ripresa entro il 2030, al fine di garantire che entro il 2050 tutti gli ecosistemi mondiali siano ripristinati, resilienti e adeguatamente protetti, è proprio il ripristino degli ecosistemi di acqua dolce uno degli obiettivi principali della strategia sulla biodiversità.

16. https://www.eea.europa.eu/publications/state-of-nature-in-the-eu-2020

17. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:a3c806a6-9ab3-11ea-9d2d-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_1&format=PDF

La 14ª Conferenza delle parti della Convenzione di Ramsar (5-13 novembre 2022 a Ginevra, Svizzera)

Susanna D'Antoni
Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Responsabile Sezione Aree protette, pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio



I Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione di Ramsar sono attualmente 172, tra cui tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, che hanno designato in totale 2.471 siti Ramsar per una estensione pari a più di 250 milioni di ettari, ovvero circa il 6% della superficie terrestre, che contribuisce in modo significativo all'economia globale per l'approvvigionamento di acqua, per la pesca, l'agricoltura, la silvicoltura ed il turismo oltre che per la conservazione della ricchissima biodiversità legata agli ambienti acquatici sottoposta ad elevati tassi di estinzione (nel Mediterraneo il 36% delle specie legate a questi ambienti sono minacciate di estinzione – Mediterranean Wetland Outlook 2).

L'urgenza della tutela di questi ambienti è dovuta anche al fatto che le zone umide stanno scomparendo ad una velocità tre volte maggiore delle foreste e sono fra gli ecosistemi più minacciati a livello globale (Rapporto IPBS, 2019) in quanto maggiormente sottoposti ai cambiamenti climatici, alla trasformazione dell'uso del suolo, all'inquinamento, all'invasione di specie aliene e alla drastica riduzione delle risorse idriche. Le stime mostrano che, dagli anni '70, circa il 35% delle zone umide del mondo è scomparso e che il loro declino non si arresta (GBO 5).
Circa 1100 delegati dei Paesi firmatari (fra cui l'Italia) si sono riuniti dal 5 al 13 novembre 2022 per la 14a Con-



Foto di Giusi De Castro

ferenza delle Parti (COP), il cui tema è stato "Azione delle zone umide per le persone e la natura" *(Wetlands Action for People and Nature*), che si è svolta contemporaneamente a Ginevra (Svizzera) e a Wuhan (in Cina, dove non hanno potuto partecipare gli altri Stati a causa dell'emergenza Covid).
La Dichiarazione di Wuhan, promossa dalla Presidenza cinese e adottata nel corso della COP, pone l'attenzione sull'importanza della conservazione, del ripristino e dell'uso equilibrato delle zone umide, soprattutto nel contesto del cambiamento climatico globale, e del loro ruolo cruciale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite entro il 2030. A tale scopo urge adottare misure appropriate al fine di arrestare la perdita di zone umide, mobilitare maggiori risorse per rafforzare l'attuazione del IV Piano Strategico della Convenzione, sostenere la definizione di un'adeguata legislazione e l'attuazione delle misure di conservazione delle zone umide, il loro restauro, e la loro gestione, rafforzando la cooperazione e la condivisione delle conoscenze tra esperti. Occorre inoltre rafforzare la comunicazione, l'educazione e la partecipazione, in particolare coinvolgendo i giovani, le popolazioni indigene e locali e le donne nei processi decisionali, implementando i programmi di sensibilizzazione definiti nell'ambito dei CEPA, utilizzando anche le piattaforme educative online già esistenti (UNDP Learning for Nature, UNEP Earth School), i social media e la *citizen science.* Fra le raccomandazioni della risoluzione approvata su questo tema, vi è la nomina Giovani Focal Point a livello nazionale, la partecipazione dei gruppi giovanili alle delegazioni dei Paesi, lo sviluppo di partenariati/relazioni con ONG giovanili, reti giovanili e scuole, e la creazione di un Gruppo di Lavoro Ramsar di Giovani da parte del Comitato Permanente della Convenzione in occasione della sua 60a riunione.
I principali risultati ottenuti dal negoziato sui temi più rilevanti in discussione sono relativi all'approvazione della proposta di Medwet, modificata in parte da Paesi quali il Brasile e l'Argentina, finalizzata a rafforzare l'adattamento ai cambiamenti climatici attraverso la conservazione, il ripristino e l'uso razionale delle zone umide, quale misura per contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità.



Foto di Giusi De Castro

6.1. COP 15, dopo Kunming-Montreal

Si è conclusa il 19 dicembre 2022 la 15esima Conferenza delle parti della Convention on Biological Diversity, tenutasi a Montreal dopo quasi due anni di rinvii causati dalla pandemia. Un incontro internazionale che si aspettava da tempo per continuare gli sforzi degli Aichi Biodiversity Targets, stabiliti nel 2010 all'inizio del Decennio delle Nazioni Unite sulla biodiversità.
Obiettivo principale della COP 15 era, ed è stato, quello di adottare il Global Biodiversity Framework, il Quadro Globale per la Biodiversità post-2020. La prima bozza del quadro, pubblicata nel luglio 2021, riconosceva che era necessaria un'azione politica urgente a livello globale, regionale e nazionale per trasformare i modelli economici, sociali e finanziari in modo che le tendenze che hanno esacerbato la perdita di biodiversità si potessero stabilizzare entro il 2030, consentendo così il ripristino degli ecosistemi naturali entro il 2050.
Al termine di negoziati serrati, che hanno visto soprattutto una contrattazione tra l'Europa e i Paesi in via di sviluppo, è stato votato all'unanimità e sottoscritto da tutti e 196 Paesi che fanno parte della Convenzione sulla Diversità Biologica (Convention on Biological Diversity, CBD), quello che è stato considerato da molti "il più ambizioso piano globale mai sviluppato per la biodiversità".
Ma è davvero così?
Punti chiavi dell'Accordo sono stati sostanzialmente quello della conferma dell'obiettivo 30-30, ovvero l'impegno di proteggere entro il 2030 il 30% delle terre e delle acque del Pianeta. Uno strumento per porre un freno alla perdita di biodiversità, messa in serio pericolo da crisi climatica, perdita degli habitat, inquinamento, sovrasfruttamento delle risorse e specie aliene invasive. Su questo obiettivo (target 3 dell'Accordo), però, mancano obiettivi numerici: questo renderà più difficile monitorare l'attuazione e valutare il successo degli obiettivi. Inoltre, è fondamentale che l'Italia incrementi le aree protette e le zone di tutela integrale; che migliori la conoscenza e il monitoraggio della biodiversità; che metta in campo azioni per rafforzare la rete Natura 2000 così da garantire una migliore tutela e governance della biodiversità; che promuova una gestione integrata della costa, dando piena attuazione alla Strategia marina e favorendo la crescita della Blu Economy, in particolare nelle aree marine protette.
Tanto da fare, quindi, per fare la nostra parte nel raggiungimento di un obiettivo globale di conservazione che ha trovato una condivisa accettazione in quanto strumento preferenziale per porre un freno alla perdita di biodiversità, che si stima possa riguardare almeno un milione di specie animali e vegetali e rischio di estinzione entro i prossimi decenni, con un tasso di perdita 1.000 volte superiore a quello naturalmente previsto (dati 2019).
Vero punto chiave dell'accordo è stato però il riconoscimento della necessità di dotare il Global Biodiversity Framework di un'adeguata copertura finanziaria. Sono previsti, infatti, 200 miliardi di dollari entro il 2030. Come parte del pacchetto di finanziamento, almeno 20 miliardi di dollari del denaro saranno destinati ai paesi poveri entro il 2025 (circa il doppio di quanto erogato attualmente). Sono stati proprio gli aspetti economici che hanno rischiato di far deragliare l'accordo fortemente voluto da diversi paesi africani e dal Brasile.
Un punto di partenza, quindi, ma che necessita di una forte volontà da parte dei governi che dovranno attuare l'Accordo a livello nazionale. Molte critiche sono giunte, infatti, alla troppa "discrezionalità" lasciata ai singoli Paesi che dovranno implementare politiche specifiche per garantirne l'efficacia in tempi brevi.
Serve un'azione forte e decisa da parte dei governi che dovranno attuare l'Accordo a livello nazionale. Serve che i singoli Stati implementino politiche specifiche a breve e a lungo termine per garantirne l'efficacia in tempi brevi e raggiungere gli obiettivi di conservazione della natura.
Serve, il coinvolgimento delle grandi imprese, perché senza il loro impegno molti degli sforzi fatti fin qui saranno stati vani, e il coinvolgimento della società civile e dei singoli cittadini: scuole, università, organi d'informazione, che hanno un ruolo fondamentale nel creare una nuova sensibilità.
E serve che l'Italia, il Paese europeo con maggiore biodiversità, porti avanti un'azione politica seria e decisa in questa direzione. Non sono ammessi più ritardi, è ora di agire.

7.

Nuove narrazioni: il caso della Ciclovia dell'Ofanto e i Contratti di Fiume in Molise

La Ciclovia è una infrastruttura materiale di mobilità dolce che è anche un'espediente immateriale, una maniera per raccontare un determinato territorio (in questo caso la Valle del fiume Ofanto) nella sua dimensione complessa; un'occasione di ragionamento sulla rigenerazione in chiave di adattamento ai nuovi requisiti di sostenibilità ambientale del PNRR, del patrimonio storico infrastrutturale della Valle dell'Ofanto realizzato nel periodo post unitario fino agli interventi della cassa del Mezzogiorno. Rappresenta anche una prima riflessione sulla capacità di adattamento del Parco Naturale Regionale del Fiume Ofanto rispetto alle nuove variabili dei cambianti climatici e dei flussi energetici, quello che potremmo definire "un Parco in Transizione".
La Ciclovia dell'Ofanto è una iniziativa progettuale della Provincia di Barletta Andria Trani - in collaborazione con FIAB Onlus (Federazione Italina Bicicletta e Ambiente) - nell'ambito delle attività svolte dalla stessa Provincia per la gestione della delega regionale al Parco del Fiume Ofanto. Essa si sviluppa all'interno della Valle dell'Ofanto a cavallo tra le province di Potenza, Foggia e Barletta Andria Trani, quale azione bandiera finalizzata alla definizione di un brand turistico oltre che presidio per la protezione della natura e strumento di costruzione di una identità della Valle, sempre più proiettata sul tema della valorizzazione come pre-condizione alla tutela. La Ciclovia segue il corso del fiume più importante della Puglia attraverso strade calme e sentieri poco battuti dai paesaggi delle pietre affioranti di Rocchetta Sant'Antonio alle sabbie scure della foce tra Margherita di Savoia e Barletta. Attraversa, lungo percorsi di mezzacosta, la media e la bassa Valle del Fiume regalando scorci spettacolari con viste a perdita d'occhio sui paesaggi di frontiera tra Puglia e Basilicata, verso orizzonti lontani come il Vulture e le colline a grano, sugli orli della Madonna di Ripalta e delle colline di Canosa di Puglia e di Canne della Battaglia. Lambisce le lunghe foreste di salici e pioppi lungo le rive del Fiume – habitat della Lontra- così distinguibili da riconoscerlo fino al mare. Si insinua fra i vigneti e i frutteti e gli appoderamenti della Riforma Fondiaria, prima di aprirsi al paesaggio tipico della costa. È un percorso alla portata di tutti, immerso nei paesaggi multicolore lontani dalle città; tanto lontano per coglierne la contemplazione degli spazi aperti, tanto vicino per assaporare le culture e le tradizioni locali. Proprio partendo da queste potenzialità Legambiente Puglia ha promosso, in collaborazione con Provincia di Barletta-Andria-Trani, quale ente gestore del Parco Naturale Regionale del Fiume Ofanto, Archeo Club sezione di Canosa di Puglia, Asd Barletta Sportiva, Ass. CanoAufidus, Cooperativa Agricola La Croce Frascuso e Agriturismo Moscella, l'iniziativa progettuale "***Le Vie di Puglia: la Ciclovia dell'Ofanto, Un grand tour in bicicletta***", un ciclo di 6 appuntamenti svoltisi, grazie anche alla collaborazione con Regione Puglia e Pugliapromozione, nel mese di dicembre 2022 per una nuova narrazione di un Fiume e di un Parco che vogliono ritornare a scrivere il futuro di una parte di Mezzogiorno. La Ciclovia dell'Ofanto, inoltre, ha ottenuto la menzione speciale di Legambiente nazionale conferita nell'ambito dell'Italian Green Road Award 2022 - Oscar Italiano del Cicloturismo svoltosi il 4 giugno 2022 a Matera che hanno visto sul podio le "vie verdi" delle regioni italiane che si sono distinte per l'attenzione al turismo lento.
Anche il Molise sembra voler puntare sull'ambiente, sulla salvaguardia e sulla tutela del territorio. La Regione infatti, per la prima volta, coordina e sovrintende un processo collettivo per la rigorosa conservazione dei suoi habitat naturali, che mette d'accordo soggetti diversi con un unico obiettivo: gestire strategicamente le risorse fluviali dell'Alto Volturno e del Biferno, spesso sovra sfruttate e stressate da pericolosi sversamenti e rifiuti, e da prelievi che mettono a rischio lo stato di salute dei corsi d'acqua ed il loro deflusso minimo vitale. Lo strumento che più di tutti può salvaguardare il patrimonio naturale e valorizzare i territori attraversati dai due corsi d'acqua è il **Contratto di Fiume**, strumento volontario di programmazione e gestione strategica delle risorse fluviali frutto di una sinergica collaborazione tra istituzioni e cittadini. Uno strumento già riconosciuto dalla legge sia a livello nazionale che regionale. L'opportunità è offerta dal progetto **Life Nat.Sal.Mo**, nato con l'intento di recuperare la trota mediterranea –

specie a rischio di estinzione in Italia - attraverso il recupero degli habitat e la tutela della natura nei due bacini idrografici molisani, che ha portato all'attivazione dei percorsi di *governance* destinati alla creazione di due Contratti di Fiume - uno per l'Alto Volturno, l'altro per il Biferno – per la prima volta sotto l'ombrello istituzionale della Commissione Europea. La Regione Molise, partener del progetto, si è fatta così parte attiva di questi percorsi di condivisione, coinvolgendo tutti i portatori di interesse, per arrivare alla realizzazione di due contratti che possano coniugare le esigenze di tutela dei due corsi d'acqua e quelle di valorizzazione, nell'ottica di uno sviluppo quanto più sostenibile possibile. Il percorso di *governance* del Contratto di Fiume è un'occasione per favorire una maggiore integrazione tra politiche locali e sovralocali, per ottimizzare gli investimenti pubblici e privati in modo sinergico e collaborativo, nonché per attrarre nuove risorse funzionali ad una migliore gestione idraulico-ambientale e socio-economica del sistema fluviale e dei territori a questo connessi. Sarà fondamentale infatti accrescere la consapevolezza negli attori locali circa l'importanza della cura nella gestione integrata degli ecosistemi fluviali e di innescare buone pratiche di gestione ambientale capaci di sostenere i sistemi locali, come le attività produttive e il turismo.



San Giuliano Terme, Pisa

I Contratti di fiume in Italia, stato dell'arte e prospettive

Massimo Bastiani, Francesco Puma
Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume



Il Contratto di Fiume (CdF), generalmente ci si riferisce al Contratto di Fiume, ma anche di lago, di costa o di acque sotterranee, zone umide , ecc…, è uno strumento di carattere volontario, che attraverso la promozione del dialogo e dell'integrazione tra i principali soggetti pubblici e privati del territorio, avendo come riferimento il bacino, si pone l'obiettivo di gestire le problematiche relative alle acque e agli ambienti connessi tramite la definizione di un programma di azione condiviso.
Nato in Francia all'inizio degli anni '80 e diffuso a partire dagli anni '90 in altri contesti europei ed extra-europei, il CdF più in dettaglio persegue la ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale, nelle quali i criteri di pubblica utilità, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale intervengano in modo paritario.
Le prime esperienze italiane risalgono a inizio anni 2000 , da queste ha preso avvio un vero proprio «movimento» di scala nazionale, nell'ambito del quale sempre più si riconosce a questo strumento la capacità di contribuire a sviluppare nuove forme integrate di pianificazione e gestione territoriale partecipata.
Le tappe più significative di questo percorso sono state:
le prime esperienze pilota in Lombardia e Piemonte a inizi 2000; l'avvio, nel 2007, del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF); l'adozione, nel 2010 della "Carta dei Contratti di Fiume Italiani; la costituzione, nel



Esempio di Habitat 3170 (Stagni temporanei mediterranei) in Sardegna (Fonte http://dryades.units.it/stagnisardi/index.php?procedure=area)*

2014, del Gruppo di lavoro per l'integrazione metodologica e istituzionale dei CdF; la definizione, nel 2015, dei requisiti di qualità dei CdF; il riconoscimento legale dei CdF, nel 2015, con l'Art. 68 bis del Dlgs152/06 e s.m.i.,; l'istituzione, nel 2018, dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di fiume (ONCdF) presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (già Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare), quale struttura centrale di riferimento, con funzioni anche di indirizzo e orientamento strategico.

Di particolare importanza per la diffusione sul territorio nazionale di questo strumento è stato proprio il riconoscimento giuridico, all'art. 68 bis, del fatto che "i Contratti di Fiume concorrono alla definizione e all'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto a livello di bacino e sottobacino idrografico, quali strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale di tali aree." Da un punto di vista gestionale il processo di sviluppo di un CdF si articola nei seguenti passaggi: sottoscrizione di un Documento d'Intenti (avvio del processo), Analisi preliminare integrata del bacino interessato, Documento Strategico, Programma d'Azione, sottoscrizione dell'Atto d'Impegno del CdF. Trasversali a queste fasi per tutta la durata del processo sono invece la comunicazione, la partecipazione e il monitoraggio.

Allo stato attuale tutte le Autorità di bacino distrettuali e la maggior parte delle Regioni e Province autonome hanno inserito i CdF fra gli strumenti che contribuiscono alla programmazione e pianificazione in materia di acque. Al dicembre 2022, in Italia anche grazie all'azione di supporto e disseminazione del TNCdF sono attivi circa 200 CdF di cui 61 già sottoscritti.

Il Contratto di fiume è anche uno strumento che si può inserire all'interno dei processi di sviluppo locale, dove per sviluppo locale si intende l'aumento qualitativo delle capacità del territorio di agire, reagire, programmare e gestire situazioni complesse. In questo senso i CdF hanno trovato collocazione nell'Accordo di Partenariato approvato dalla Commissione Europea nel luglio del 2022.

Per quanto riguarda lo stato di fatto, L'ONCdF, in sinergia con il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, ha in corso di aggiornamento il monitoraggio sui CdF e sulle azioni attuate attraverso i loro Programmi di Azione, che confluiranno nella Piattaforma Nazionale dei Contratti di Fiume (PNCdF), strumento operativo che sarà messo a disposizione di tutta la comunità nazionale entro il 2023.

Dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse, dai primi dati presentati dall'ONCdF emerge che ad oggi circa 100 processi di Contratti di Fiume sono stati finanziati dalle Regioni, per un totale di 5 milioni di Euro, nel periodo 2006-2021, attraverso assegnamenti diretti o bandi. Inoltre una decina circa di contratti hanno potuto usufruire di finanziamenti europei diretti (LIFE) o di fondi indiretti (INTERREG e POR). Per quanto attiene alle prospettive di sviluppo di questo strumento in Italia è bene considerare che i CdF sono presenti in molti degli strumenti di programmazione nazionale. Sono infatti citati in più punti nel testo della SNSvS 2022 (Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile), come anche nel Piano Strategico Nazionale (PSN) della PAC 2023-2027 in vigore dal 01/01/2023 e nelle fasi preparatorie del Piano di Transizione Ecologica (PTE) e della Strategia Nazionale per la Biodiversità 2030. I CdF sono altresì presenti nell'ambito delle Strategie Regionali Aree Interne (SRAI), la selezione delle "aree strategia" (cd. aree progetto), in alcuni casi è avvenuta ad opera delle Regioni in accordo con il Centro e i territori interessati, sulla base delle forme di partenariato di Contratti di Fiume. A titolo esemplificativo si richiama l'Area Interna Contratto di Foce Delta del Po e l'area Interna Valle del Simeto nell'ambito del Contratto di fiume "Patto di Fiume Simeto".

Recentemente i Partenariati Pubblico Privato (PPP) dei Contratti di Fiume sono stati oggetto di studio delle Officine Partenariali Sperimentali (progetto dell'Agenzia per la Coesione Territoriale che supporta le Amministrazioni titolari dei Programmi comunitari nella piena attuazione delle pratiche partenariali), attivate in collaborazione con l'ONCdF del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e con il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume.

Cdf sottoscritti in italia su base regionale

La successiva tabella di sintesi che riporta i CdF sottoscritti per regione, data e tipologia di accordo, è stata elaborata dal Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume sulla base delle informazioni acquisite dai propri referenti regionali al dicembre 2022 ed è in corso di pubblicazione sul Rapporto dal Territorio, INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) 2022.

N.	Contratti sottoscritti	Regione	A. sottoscrizione	Tipologia degli atti di impegno
1	CdF Olona Bozzente-Lura-Lambro Meridionale	Lombardia	2004	Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST) ex L.R. Lombardia n. 2/03
2	CdF Seveso	Lombardia	2006	Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST) ex L.R. Lombardia n. 2/03
3	CdF Lambro Settentrionale	Lombardia	2012	Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST) ex L.R. Lombardia n. 2/03
4	CdF Mincio	Lombardia - veneto	2016	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203 Legge 662/96
5	CdF Adda	Lombardia	2019	Accordo Quadro di Programmazione Negoziata ai sensi dell'art. 2, comma 203 lettera a) della legge 662/96
6	CdL di Varese	Lombardia	2019	Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST) ex L.R. Lombardia n. 2/03
7	CdF Bardello	Lombardia	2019	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203 lettera a) della legge 662/96
8	CdF Sangone	Piemonte	2009	Accordo di Programmazione negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, L. 662/96
9	CdF Orba	Piemonte	2010	Accordo di Programma
10	CdF Belbo	Piemonte	2010	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203 lettera a) della legge 662/96 e art. 10 NTA del PTA della Regione Piemonte
11	CdF Agogna	Piemonte	2015	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203 lettera a) della legge 662/96
12	CdL Viverone	Piemonte	2016	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
13	CdL Avigliana	Piemonte	2017	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203 lettera a) della legge 662/96
14	CdF Torrente Pellice	Piemonte	2020	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203 lettera a) della legge 662/96 e art. 10 NTA del PTA della Regione Piemonte
15	Rete di Riserve “Alta Val di Cembra - Avisio”	Provincia di trento	2011	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
16	Rete di Riserve “Alto Sarca”	Provincia di trento	2012	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)

N.	Contratti sottoscritti	Regione	A. sottoscrizione	Tipologia degli atti di impegno
17	Rete di Riserve “Basso Sarca”	Provincia di trento	2012	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
18	Rete di Riserve Alpi Ledrensi	Provincia di trento	2013	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
19	Rete di Riserve “Fiemme-Destra Avisio”	Provincia di trento	2013	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
20	Rete di Riserva Bondone	Provincia di trento	2014	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
21	Rete di Riserve “Alto Noce”	Provincia di trento	2015	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
22	Rete di Riserve “Val di Fassa - Cordanza per il Patrimonie naturèl de Fascia”	Provincia di trento	2015	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
23	Rete di Riserve “Valle del Chiese”	Provincia di trento	2017	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
24	Rete di Riserve “Fiume Brenta”	Provincia di trento	2018	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
25	Rete di Riserva Parco Naturale Locale Monte Baldo	Provincia di trento	2018	Accordo di Programma (L.P. n.11/07)
26	Contratto di Falda Alta Pianura Vicentina	Veneto	2015	Accordo volontario
27	CdF Marzenego	Veneto	2015	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203 Legge 662/96
28	Contratto di area umida Caorle	Veneto	2019	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, lettera a) della Legge 662/96
29	CdF Meolo-Valio-Musestre	Veneto	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
30	CdF Roiello	Friuli venezia giulia	2022	Accordo di Programmazione Strategico Negoziata ex art. 2, comma 203 lettera a) della legge 662/96
31	CdF Panaro	Emilia romagna	2012	Accordo ex art. 15 Legge 241/90
32	CdF Marecchia	Emilia romagna	2017	Accordo ex art. 15 Legge 241/90
33	CdF Patto dei Rii	Emilia romagna	2016	Accordo ex art. 15 Legge 241/90
34	CdF Media Valle del Po	Emilia romagna/lombardia	2022	Accordo ex art. 15 Legge 241/90
35	CdF Serchio	Toscana	2015	Protocollo d’Intesa
36	CdF Canale Maestro Chiana	Toscana	2017	Patto volontario (L.R. Toscana 46/2013 Legge Partecipazione)
37	CdF Pesa	Toscana	2019	Patto costitutivo
38	CdF Serra	Toscana	2019	Accordo di Programmazione negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, L. 662/96

N.	Contratti sottoscritti	Regione	A. sottoscrizione	Tipologia degli atti di impegno
39	CdL Massaciuccoli	Toscana	2019	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203 Legge 662/96
40	CdF Cecina	Toscana	2022	Accordo volontario
41	CdF Frigido	Toscana	2022	Accordo volontario
42	CdF Cornia	Toscana	2022	Accordo volontario
43	CdF Casentino H20 (Patto per l'Arno)	Toscana	2022	Accordo di Programmazione Strategico Negoziata ex art. 2, comma 203 lettera a) della legge 662/96
44	CdF Aniene	Lazio	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
45	Contratto di Costa Agro Pontino	Lazio	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
46	Contratto di Costa Riviera d'Ulisse e Foce del Fiume Garigliano	Lazio	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
47	CdL Bracciano	Lazio	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
48	CdF Basso Tevere	Lazio	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
49	CdF Medio Tevere	Lazio	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
50	CdF Ufente	Lazio	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
51	CdF Paglia	Lazio	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
52	CdF di zona umida della riserva Sentina	Marche/ abruzzo	2021	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, lettera a), Legge 662/96
53	CdF Esino	Marche	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
54	CdF Tordino	Abruzzo	2014	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
55	CdF Tavo Fino Saline	Abruzzo	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
56	CdF Sagittario Alta Valle	Abruzzo	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
57	CdF Sangro	Abruzzo	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
58	CdF Pescara	Abruzzo	2022	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
59	Contratto Laguna del Calich	Sardegna	2019	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203 lettera a) della legge 662/96
60	Contratto delle zone umide marino-costiere dell'Oristanese	Sardegna	2021	Accordo di Programmazione Negoziata (APN) ex art. 2, comma 203, Legge 662/96
61	CdF Canale Reale	Puglia	2021	Accordo ex art. 15 della Legge 241/90

8.

Le buone pratiche di valorizzazione, tutela e gestione degli ecosistemi acquatici

1

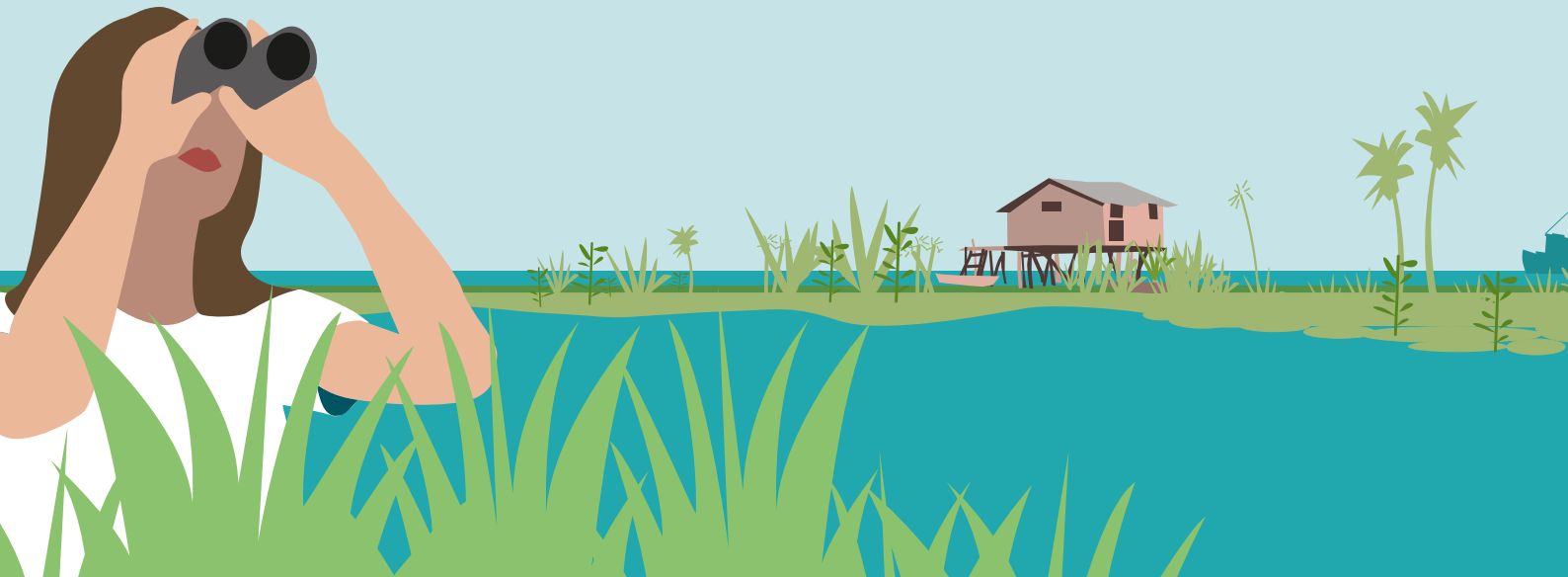
Fenicotteri rosa avvistati a Torre Lapillo nel Salento

Durante l'attività di perlustrazione nell'Area marina protetta Porto Cesareo, i ricercatori e biologi dell'Ente gestore, durante il monitoraggio della fascia costiera, hanno avvistato alcuni esemplari di fenicotteri rosa nei pressi di Torre Castiglione – Padula Fede lungo il litorale costiero nord in territorio della frazione di Torre Lapillo. Di fatto quello che l'estate viene utilizzato come parcheggio per i fruitori balneari di quel tratto di costa, l'inverno ritorna ad essere una vera e propria palude retrodunale. Un habitat la cui conservazione è di prioritaria importanza e per questo che il sito ricade in zona speciale di conservazione, nella Riserva Naturale Regionale Palude del Conte e duna costiera oltre che dell'Area marina protetta. Una buona notizia perché evidenzia il buon funzionamento della ricerca scientifica attuata in maniera integrata dall'AMP e dalla Riserva regionale, e sottolinea la crescita della popolazione di fenicotteri rosa che, dopo le Saline dei Monaci sul litorale tarantino, cresce anche al confine con la provincia di Lecce.

2

L'acqua che serve la Puglia: intesa tra Acquedotto pugliese e Legambiente

Un'intesa per formare, informare e sensibilizzare i cittadini e le istituzioni sull'importanza dell'acqua e di un uso consapevole delle risorse naturali è stata sottoscritta dall'Acquedotto pugliese e Legambiente Puglia. L'accordo prevede la realizzazione di una serie di iniziative scientifiche e culturali da realizzare durante tutto l'anno e che saranno scandite dalle campagne di volontariato che l'associazione realizzerà nel territorio regionale. In una Regione priva di grandi bacini idrici, il corretto utilizzo e la massima valorizzazione dell'acqua deve essere al centro delle azioni e scelte di sostenibilità ambientale e di tutela delle risorse naturali.



3

Un concorso sui cambiamenti climatici per le scuole della Riserva MAB Ticino Val Grande Verbano

“Water for Future” è il titolo del concorso riservato alle scuole superiori della Riserva di Biosfera del Ticino Val Grande Verbano della provincia di Varese, e prevede la realizzazione di fotoreportage che documentino e approfondiscano gli effetti dei cambiamenti climatici sul territorio. L’obiettivo del concorso è quello di sensibilizzare le nuove generazioni sulle tematiche ambientali e sulle criticità del territorio della Riserva, a partire dall’aggravarsi della siccità, e si propone di far conoscere l’importanza di adottare buone pratiche per contrastare i cambiamenti climatici. Il concorso si conclude il 25 aprile e saranno selezionati 10 fotoreportage e 10 reportage video, dai quali saranno scelti i vincitori che saranno premiati il 5 giugno con una visita didattica presso il Joint Research Centre della Commissione Europea di Ispra.

4

Al MUSE di Trento si inaugura il laghetto delle libellule

Nel cuore della città di Trento, presso il MUSE - Museo delle Scienze, è stato realizzato un laghetto urbano di circa 2mila mq profondo 1,80 metri, che custodisce oltre 4mila piante di oltre 80 specie vegetali acquatiche e palustri alcune molto rare. È stato ricreato un ambiente naturale simile a quello che si sarebbe potuto osservare 150 anni fa lungo le golene del Fiume Adige che attraversa la città, creando una piccola oasi di biodiversità urbana dove scoprire piante, anfibi e insetti acquatici e un laboratorio a cielo aperto per lo studio, la conservazione naturalistica e le attività educative legate alla citizen science.

5

Alle aree protette dell’appennino piemontese risorse per contrastare i cambiamenti climatici

La regione Piemonte ha finanziato con 600mila euro un progetto per l’Orba e il Piota per realizzare nuovi boschi, eliminare la vegetazione esotica e salvare le zone umide dagli effetti dei cambiamenti climatici. Con i fondi saranno impiantati lungo i torrenti 6 mila metri quadrati di nuovi boschi, con circa 700 alberi e 600 arbusti, saranno invece 30 gli ettari interessati dai miglioramenti forestali, mentre su altri 10 sarà contenuta la vegetazione esotica, nelle piane inondabili sarà creata una foresta, verranno ripristinate le zone umide vicine e saranno realizzate altre opere di ingegneria naturalistica fondamentali per il contrasto ai cambiamenti climatici.



6

Il Parco delle Groane per il contenimento delle testuggini esotiche abbandonate

Le *Trachemys scripta* dette anche testuggini palustri americane, testuggini scivolatrici o testuggini dalle orecchie gialle (*Trachemys scripta scripta*) o dalle orecchie rosse (*Trachemys scripta elegans*) sono particolarmente voraci e invasive e mettono a rischio le popolazioni autoctone di pesci e anfibi, comprese le ultime testuggini palustri autoctone (*Emys orbicularis*). Per questo il Parco delle Groane, in Lombardia, ha attivato un percorso per il contenimento di queste specie esotiche abbandonate nelle zone umide che saranno catturate ed eradicate dalle lanche fluviali.

7

Un Polo di eccellenza per le zone umide del Canale Emiliano Romagnolo

Il Canale Emiliano Romagnolo e ANBI hanno dato vita ad Acqua Campus Natura, una nuova area di tutela sperimentale delle zone umide in provincia di Ravenna che ha sede nella zona umida di Volta Scirocco. Originata dalla costruzione della traversa fluviale del Fiume Reno, all'interno del Parco Regionale del Delta del Po, si pone l'obiettivo la salvaguardia ambientale del sito, dei suoi corridoi ecologici e della biodiversità che, anche a causa dei fenomeni climatici sempre più frequenti come la riduzione dei periodi di pioggia e l'incremento delle temperature, stanno prosciugando le zone umide e incrementando il livello della quantità salina in quelle costiere, nelle quali si è già assistito a vistosi effetti negativi sugli uccelli palustri.

8

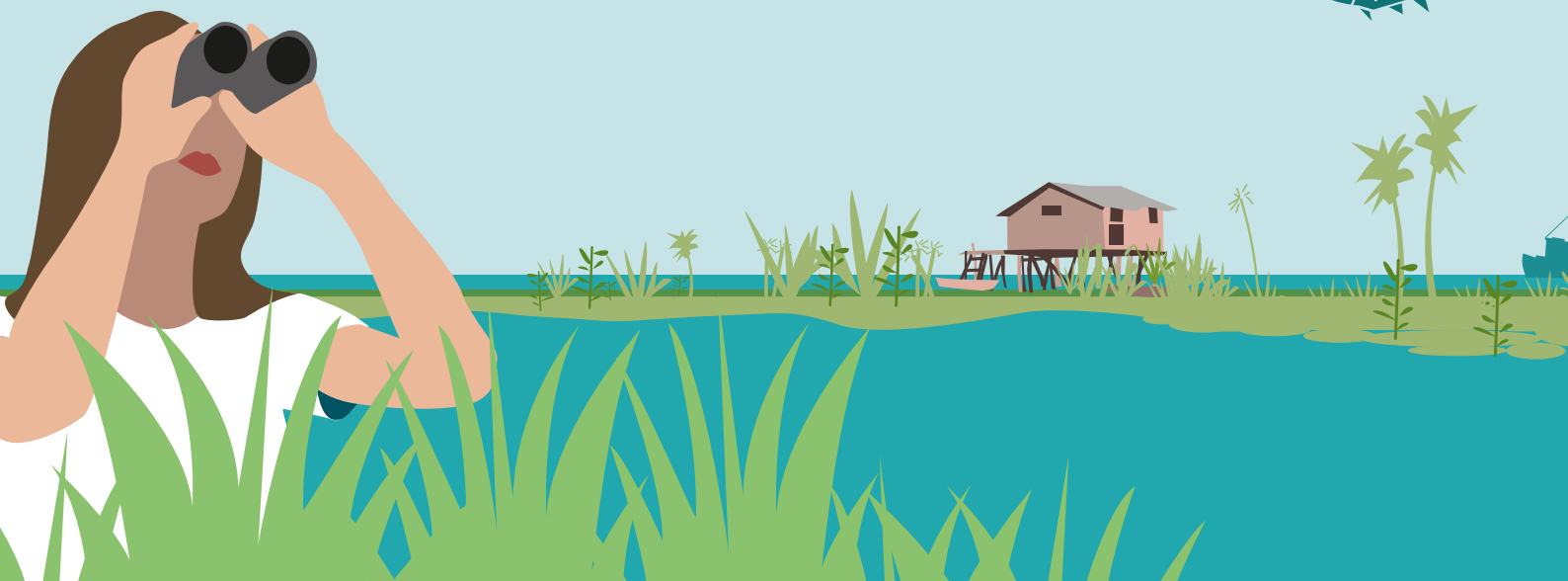
Risorse a Santa Fiora e Arcidosso (GR) e Rio Villese (LU) e alle associazioni di pescatori per i corsi alle guardie volontarie

Sul tema della salvaguardia degli ecosistemi acquatici e soprattutto della fauna ittica delle acque interne, prosegue l'azione di sostegno da parte dell'assessorato all'agroalimentare alle popolazioni ittiche sia per il mantenimento della pescosità dei corsi d'acqua, sia per la tutela e il recupero della biodiversità ittica.

9

Sostegno a incubatoi e vigilanza degli ecosistemi acquatici della Toscana

La Regione Toscana ha stanziato le risorse annuali per le attività di gestione degli incubatoi ittici di Santa Fiora e Arcidosso (GR) e di Rio Villese (LU), dove vengono riprodotti ceppi selezionati di trota autoctona per completare il ciclo produttivo e delle immissioni. Con lo stesso provvedimento, inoltre, è previsto anche il potenziamento delle attività di controllo del territorio e di vigilanza ittica.



10

I gamberi di acqua dolce contro le specie aliene

In alcuni fiumi dell'Emilia Romagna e Liguria sono stati rilasciati gamberi di fiume *Austropotamobius pallipes*, la specie autoctona che negli ultimi 20 anni ha visto la riduzione del 74% della sua popolazione lasciando il campo, anche a causa dell'antropizzazione degli ecosistemi acquatici, a una moltitudine di specie aliene particolarmente invasive. Il gambero d'acqua dolce ha un ruolo chiave nel mantenimento dell'equilibrio degli ecosistemi acquatici, essendo in grado di influenzare la densità e la distribuzione degli altri organismi, attraverso il suo comportamento onnivoro e bioturbatore (rielabora terreni e sedimenti), oltre a rappresentare una fonte alimentare importante per pesci, uccelli e mammiferi. Questi crostacei costituiscono inoltre da sempre una risorsa alimentare importante per le economie locali di molti Paesi in tutto il mondo. Nei corsi d'acqua di Emilia e Liguria sono stati introdotti 1.538 esemplari di "gamberi dalle zampe bianche" nati in cattività e, dopo una serie di controlli sanitari necessari per accertarne lo stato di salute, sono stati rilasciati in alcuni corsi d'acqua idonei alla loro sopravvivenza. Negli stessi corsi d'acqua sono stati recuperati, inoltre, circa 40mila esemplari di gambero rosso della Louisiana, specie invasiva che minaccia la specie autoctona.

11

A Carloforte in Sardegna un nido artificiale per proteggere gli uccelli migratori

Per tutelare gli uccelli migratori da cani e topi nella Salina di Carloforte è stato realizzato un nido artificiale, e si sta completando la costruzione di una barriera artificiale per la salvaguardia della zona umida che, sebbene sia in buone condizioni come testimonia la presenza di decine di centinaia di fenicotteri e numerose altre specie, la riqualificazione e il rispristino degli argini migliorerà le condizioni dell'habitat. Le nuove opere miglioreranno la salute dell'ecosistema e favoriranno la nidificazione di altre specie come il gabbiano corso e la protezione di tutto il patrimonio avifaunistico presente nella zona umida.

12

Una Fondazione tedesca acquista il pantano Longarini in Sicilia

La Stiftung Pro Artenvielfalt (Spa – Fondazione Pro Biodiversità) dopo aver acquistato nel 2014 il Pantano Cuba grazie alle donazioni di oltre 29mila cittadini tedeschi, ha completato l'iter per acquistare il Pantano Longarini e, in questo modo, una vasta area della Sicilia sud orientale potrà godere delle azioni di gestione e tutela di cui ha bisogno. Si realizzerà una delle più importanti zone umide del Mediterraneo, una serie di specchi d'acqua circondati da terreni ondulati e brevi pendii tra le province di Ragusa e Siracusa. La Fondazione Spa raccoglie fondi da destinare all'acquisto di terreni dall'elevato valore naturalistico e faunistico di livello europeo, e ad una serie di attività di contrasto del bracconaggio, di recupero dell'integrità del territorio recuperando i rifiuti abbandonati e regolamentando le attività antropiche presenti. In prima battuta nell'area è stata realizzata una lunga recinzione per arginare e rimuovere fenomeni di degrado e restituire il Pantano alle condizioni di naturalità previste, ma il progetto complessivo prevede la valorizzazione dell'intera area per sostenere l'economia locale legata al turismo sostenibile e alla produzione agricola di qualità e biologica, nel pieno rispetto dell'ecosistema naturale.




MUSE - Museo delle Scienze
Trento
Riserva MAB
Ticino Val Grande Verbano
Canale Emiliano Romagnolo
Parco delle Groane
Piemonte
Fiumi
Emilia Romagna
Rio Villese
Lucca
Puglia
Santa Fiora e Arcidosso
Grosseto
Torre Lapillo
Salento
Carloforte
Pantano Longarini

9.

Le proposte di Legambiente per tutelare e valorizzare gli ecosistemi acquatici e le zone umide

La Strategia Europea per la Biodiversità ci ricorda che entro il 2050 il 90 % dei terreni sarà notevolmente alterato, che l'85 % delle zone umide sono scomparse, che alcune zone umide di origine antropica sono soggette a costanti pressioni a causa della gestione inadeguata, con conseguenze negative su alcune specie protette di uccelli e mammiferi (es. cormorano comune, aironi, lontre..), e propone con forza gli obiettivi di proteggere almeno il 30 % delle aree marine e terrestri dell'Unione, che includono una gamma diversificata di ecosistemi quali foreste, zone umide, torbiere, pascoli ed ecosistemi costieri.
Nella Strategia viene ribadito che per il nostro benessere e per mantenere in equilibrio il Pianeta è essenziale tutelare la biodiversità: mantenere gli ecosistemi sani e funzionali vuol dire garantire, tra gli altri, l'equilibrio climatico o l'impollinazione. Gli orientamenti politici per l'attuazione della SEB nel decennio 2020/2030 sono dunque quelli di integrare gli obiettivi della politica dell'UE in materia di biodiversità con gli altri settori che hanno un forte impatto su di essa, come l'agricoltura, la zootecnia, la pesca, l'acquacultura etc.
Anche Legambiente è impegnata per la tutela e la valorizzazione degli ecosistemi acquatici, un impegno che parte dalla necessità di coinvolgere, in un percorso condiviso e trasparente, gli stakeholders, le comunità locali e le imprese che in queste aree di estremo interesse naturalistico svolgono attività importanti (saline, risaie, produzione energetica, turismo, etc) anche ai fini della conservazione degli habitat umidi e acquatici. Per queste ragioni, e in coerenza con gli obiettivi al 2030 della Strategia Europea sulla Biodiversità, la nostra azione a favore degli ecosistemi acquatici si muove secondo i seguenti obiettivi:

1

Aumentare la tutela degli ecosistemi acquatici per raggiungere il 30% di territorio nazionale protetto.

L'obiettivo si deve conseguire entro il 2030 attraverso l'istituzione di nuove aree protette, parchi e riserve, e aumentando anche la tutela integrale del 10% di queste, la designazione di nuove Zone umide secondo la Convenzione di Ramsar e realizzando piccole aree umide locali anche nelle aree urbane per migliorare il benessere dei cittadini e ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici nelle città;

2

Rafforzare la tutela della biodiversità e la sinergia normativa per garantire la gestione integrata delle risorse idriche.

Per realizzare gli obiettivi di conservazione degli ecosistemi acquatici e gli ambienti umidi deve aumentare la sinergia tra le istituzioni nazionali e locali, e deve migliorare l'integrazione tra le norme nazionali e quelle europee a partire dalla corretta applicazione concreta delle direttive comunitarie (Habitat, Uccelli, Acque e Alluvioni);

3

Migliorare l’integrazione e la gestione unitaria delle aree naturali.

Le aree protette, i siti della Rete natura 2000 e le Zone Umide riconosciute dalla Convenzione di Ramsar vengono gestiti senza una reale integrazione e in assenza di una definizione comune degli obiettivi di conservazione che dovrebbero essere decisi in maniera trasparente dai soggetti gestori degli ecosistemi acquatici e zone umide che dovrebbero organizzare una rete nazionale informale di collaborazione.

4

Tutelare il capitale naturale e rafforzare i servizi ecosistemici.

Riconoscere i servizi che vengono erogati dei corpi idrici superficiali tutelati e raggiungere entro il 2030 l’obiettivo di migliorare del 50% lo stato di conservazione di specie e habitat acquatici;

5

Ridurre l’inquinamento degli ecosistemi acquatici.

Migliorare i sistemi di depurazione e l’impatto delle captazioni idriche e degli impianti idroelettrici, riducendo entro il 2030 del 50% l’uso di fertilizzanti e pesticidi in agricoltura e frenando la bacinizzazione e l’escavazione dell’alveo dei fiumi;

6

Combattere le specie aliene invasive dei sistemi acquatici.

Applicare in maniera coerente e stringente le norme nazionali ed europee per prevenire gli impatti delle specie aliene e invasive per mettere al sicuro gli ecosistemi più vulnerabili come i corsi d’acqua;

7

Ripristinare gli ecosistemi acquatici degradati.

Realizzare infrastrutture fluviali sostenibili per contribuire anche nel nostro Paese a raggiungere l’obiettivo di ripristinare in tutta Europa almeno 25.000 Km di fiumi a scorrimento libero entro il 2030;

8

Migliorare la pianificazione integrata degli ecosistemi acquatici.

Promuovere la pianificazione e gestione degli habitat e diffondere la conoscenza di buone pratiche di gestione degli ambienti umidi anche attraverso processi partecipati come i contratti di fiume, di lago di laguna o zona umida;

9

Contrastare le illegalità ambientali negli ecosistemi acquatici.

Frenare il bracconaggio e favorire la pesca sostenibile anche con la crescita delle aree no-kill dedicate alla pesca sportiva;

10

Sostenere la bioeconomia circolare degli ecosistemi.

Anche per gli habitat acquatici e le zone umide deve migliorare la fruizione e la valorizzazione turistica, la crescita delle attività di green economy, gli investimenti e le agevolazioni fiscali per far crescere le imprese giovanili ed i green jobs.

LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato
a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai **volontari**, ai **soci** che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

Seguici su legambiente.it